

## La corsa "afghana" a chi si arma di più

Le Filippine chiedono la riunione dell'ONU, mentre gli USA stringono ovunque patti militari e seminano sul globo le loro testate atomiche. Un buon affare per tutti, popolo afghano escluso

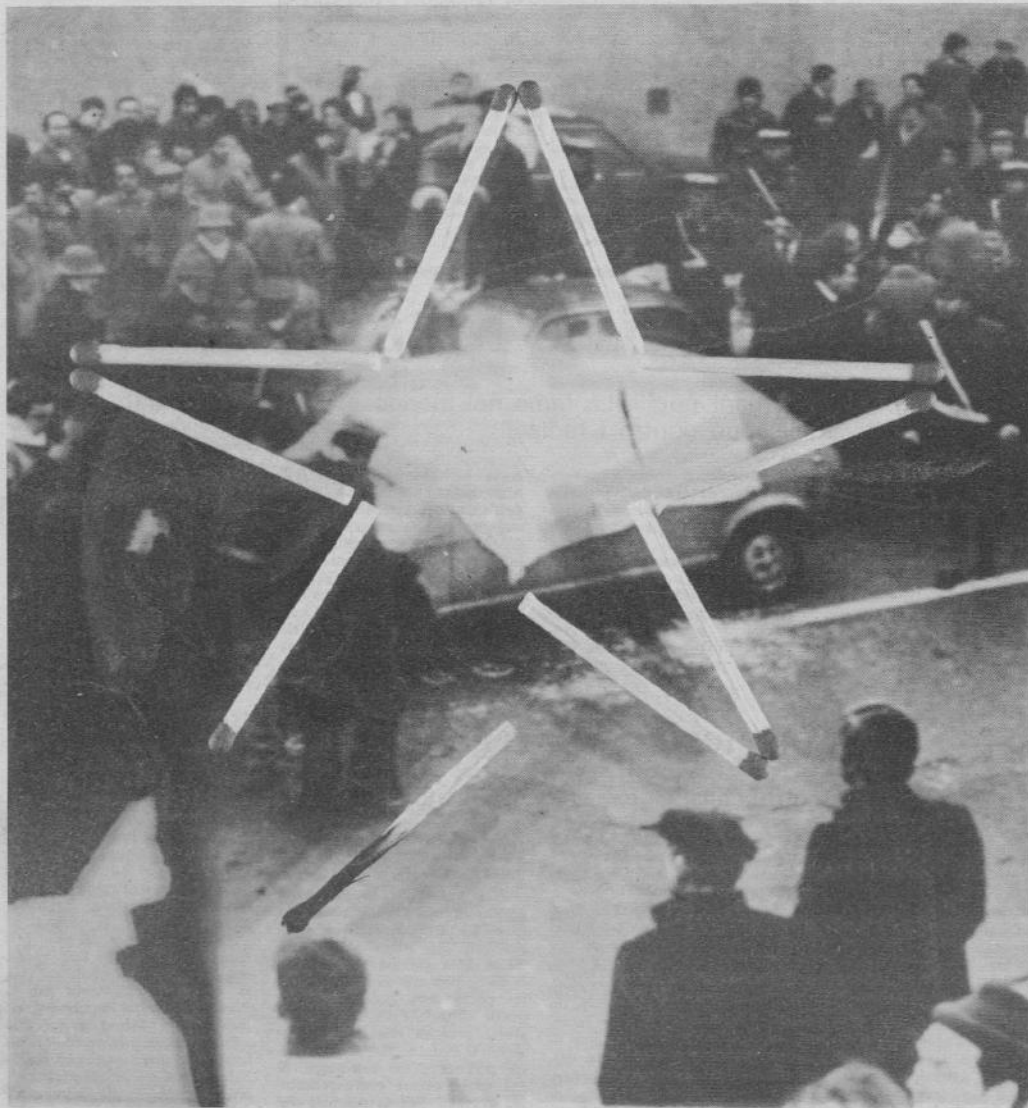


Funerali a Palermo:

### Tanta gente e "uomini importanti"

Alla presenza di Pertini, funerali solenni celebrati dal cardinale Pappalardo. Tantissima gente ed indagini ad un punto morto (pag. 5 e 12)

## L'anno scorso continua: le BR uccidono a Milano tre poliziotti di quartiere



Milano, Porta Ticinese, 8 e 30: tre poliziotti uccisi. Poco dopo la telefonata delle BR rivendica. I sindacati indicano subito due ore di sciopero. Alla manifestazione del pomeriggio che passa sotto la questura partecipano 20.000 persone. Nervosismo tra la polizia ma nessuna manifestazione pubblica. Cossiga si incontra con i capi dei Carabinieri e della Polizia

continua

lotta



Il « caso Afghanistan » verrà discusso in assemblea plenaria all'ONU

## Questa volta il Terzo Mondo non è con Mosca

Il rappresentante delle Filippine all'ONU chiederà una riunione straordinaria dell'assemblea generale per un dibattito sull'invasione sovietica dell'Afghanistan. Lo ha annunciato a Manila il ministro degli esteri Carlos Romulo.

Così, dopo il veto sovietico che lunedì ha bloccato una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che chiedeva l'immediato ritiro di « tutte le truppe straniere » dall'Afghanistan, adesso l'Unione Sovietica dovrà affrontare un dibattito che si preannuncia quanto mai difficile ed imbarazzante per Mosca, che in questa sede non potrà ricorrere al diritto di veto. L'attenzione generale è ora puntata su quale sarà l'atteggiamento dei paesi del Terzo mondo, negli ultimi anni tradizionalmente schierati sulle posizioni dell'URSS ogni qualvolta si apriva un confronto fra le due massime superpotenze; ma adesso l'invasione brutale e ingiustificata di un paese non allineato, l'Afghanistan, ha ostentato vivissime preoccupazioni anche fra questi paesi.

Intanto gli Stati Uniti conti-

nano a rivolgere il massimo delle loro attenzioni al Pakistan, considerato, non a torto, il paese più immediatamente minacciato dalla spinta espansionista sovietica. In una intervista televisiva, lo stesso presidente Carter ha detto due giorni fa che gli USA sono pronti ad associarsi in una sorta di « consorzio » con paesi dell'Europa occidentale e del Medio Oriente per proteggere il Pakistan.

Questo consorzio sarebbe già in via di formazione, e secondo quanto dichiarato dal presidente americano, alcuni paesi si accingono già a decidere forme comuni di assistenza militare e finanziaria al regime di Zia Ul-Haq. Gli Stati Uniti stanno inoltre esaminando l'eventualità di servirsi di alcune facilitazioni offerte dalla Somalia, dall'Oman e dal Kenya in campo navale e aereo, « facilitazioni » che rafforzerebbero sensibilmente la presenza americana nella zona del Golfo Persico, al centro del cosiddetto « arco della crisi ». Carter, che ha rivelato di aver parlato direttamente per telefono

con il generale Zia Ul-Haq, ha detto che gli USA devono essere pronti a rispondere ad ogni minaccia contro la pace « nel Medio Oriente, nel Golfo e nella zona nord dell'Oceano Indiano ».

In merito alle offerte di aiuto militare al Pakistan, Carter ha sentito il bisogno di aggiungere che « ciò non costituisce una minaccia per l'India ».

Si tratta di mostrare che il Pakistan sarà abbastanza forte da proteggersi, in modo che sia evitata una eventuale invasione ». Ma, nonostante questa dichiarazione rassicurante, è pressoché certo che la tradizionale ostilità fra Pakistan ed India, specialmente ora che in quest'ultimo paese il potere è tornato nelle mani della fillosovietica Indira Gandhi, sarà

rinfocolata dalle forniture di armi moderne al regime pakistano.

Il vice presidente americano, Walter Mondale, ha detto da parte sua che gli Stati Uniti sono pronti ad usare qualsiasi arma dal blocco delle forniture alimentari e dalle sanzioni commerciali al congelamento o la riduzione delle relazioni culturali e diplomatiche, per farla pagare cara all'URSS. La Gran Bretagna non sembra essere da meno: il governo inglese ha già deciso di cancellare una visita programmata da tempo del ministro sovietico del carbone Boris Bratchenko, dop aver annullato quella di Gromyko.

Intanto la decisione americana di sospendere le forniture di cereali all'Unione Sovietica, e la chiusura temporanea nei tre maggiori mercati cerealicoli statunitensi, decisa due giorni fa per impedire un crollo dei prezzi di quei prodotti, ha ieri costretto l'Argentina a sospendere a sua volta, per evitare manovre speculative, la concessione delle autorizzazioni per l'esportazione di cereali.

### PROSEGUONO I COMBATTIMENTI

Il presidente del « Consiglio Rivoluzionario Islamico e Nazionale dell'Afghanistan », Zia Khan Nasri, ha chiesto ieri all'Egitto di aiutare militarmente la resistenza afgana con l'invio di armi e consiglieri militari. La richiesta è stata fatta al ministro egiziano degli affari presidenziali Mansour Hassan. Il leader afgano ha chiesto specificatamente l'invio di armi anticarro ed anticaricce di fabbricazione sovietica, perché i suoi uomini « sono abituati a maneggiarle ».

In tutto l'Afghanistan continuano i combattimenti. Ieri si è saputo che i sovietici hanno distrutto, bombardandolo, il celebre mausoleo del sultano Mahmud di Ghazna, dell'11mo secolo, uno dei più importanti monumenti dell'architettura e della storia di questo paese. La notizia è stata data da alcuni viaggiatori giunti ad Islamabad, in Pakistan, che hanno riferito che per due giorni consecutivi ribelli e truppe regolari afgane unitesi a loro hanno combattuto contro le truppe sovietiche a Ghazna.

## Gerardo Bianco aggredisce Marco Pannella

A Montecitorio deputati assenteisti, democristiani pugili. La fame nel mondo diventa un pretesto per fare discorsi di guerra. I partiti, paralizzati, inveiscono contro i radicali

Roma, 8 — Questa mattina alla Camera, nel corso del dibattito sulla fame nel mondo, i deputati sono riusciti, dopo quasi una settimana, a raggiungere il numero legale per votare e respingere una proposta radicale. Con 341 voti contrari e 19 favorevoli, è stata respinta la proposta di discutere, prima delle conclusioni del dibattito, il trattato internazionale sul commercio del grano e sugli aiuti alimentari.

Su questa stessa proposta, ieri, la seduta era stata sospesa per il solito motivo: mancanza del numero legale. Nonostante il problema del numero legale sia evidente fin da venerdì scorso, ancora ieri la Camera era scemvuota. Su 191 deputati comunisti ne erano presenti 140, 90 democristiani su 262, 2 del PSI su 60, 1 del PSDI su 15, 5 del PRI su 14, 1 del PLI su 6. A questo « assenteismo » si contrappone la massiccia presenza del gruppo radicale che, particolarmente interessato all'argomento, usa tutti i mezzi regolamentari per prolungare il dibattito fino alle conclusioni e per dargli il massimo rilievo.

L'assenteismo dei deputati ha già provocato, intanto, un episodio clamoroso. Lunedì sera, come previsto, il ministro degli interni Rognoni doveva riferire alla Camera sull'assassinio del presidente della regione siciliana, il democristiano Mattarella. Rognoni, però, non ha potuto parlare: la seduta, infatti, è stata sospesa proprio per la mancanza del numero legale. Naturalmente non sono mancate le polemiche su quest'episodio. Pannella ha de-

nunciato l'assenteismo dei deputati, in particolare di molti democristiani che si fingono commossi per l'assassinio di Palermo. Gerardo Bianco ha convocato una riunione urgente del gruppo democristiano ed è trapelata la notizia di possibili sanzioni disciplinari contro i deputati assenteisti.

La versione ufficiale di tutti i gruppi parlamentari ha, pe-

rò, trovato il solito capro espiatorio di comodo: sarebbero i radicali che con il loro comportamento sabotano il Parlamento.

Questa versione, come è successo spesso in questi giorni, è stata ripresa unanimemente dalla stampa e proprio dalle polemiche suscitate dalla cronaca fornita ieri sera dal TG2 (di cui riferiamo in un'altra

parte del giornale), sono nati oggi nuovi battibecchi. Fuori dall'aula, nel cosiddetto « transatlantico », Pannella protestava contro la parzialità delle informazioni date durante tutto il corso del dibattito e in particolare sull'affermazione di Emanuele Rollo della RAI, secondo cui « i radicali hanno dichiarato guerra al Parlamento », definendole degne « di un

regime fascista ». Pannella, a questo punto, è stato circondato da numerosi deputati democristiani e il capogruppo dc, Gerardo Bianco, ha cercato di colpirlo con un pugno in volto. I democristiani, poi, sono stati allontanati dall'intervento dei commissari che hanno minacciato di far ricorso ai ben noti « tre squilli di tromba », che precedono le cariche della polizia.

Nonostante i tumulti, la seduta di oggi, come si diceva, è proseguita regolarmente, o quasi. Una lunga interruzione c'è stata quando la presidente, Nilde Iotti, ha annunciato l'assassinio di tre poliziotti a Milano. La Iotti ha più volte ripetuto che l'Italia è in stato di guerra. Contro queste affermazioni ed altre analoghe del presidente Pertini ha protestato vivacemente Pannella, affermando che le azioni di questi giorni, per quanto criminali ed esecrabili non hanno una dignità sufficiente a far sì che il Parlamento ed il Presidente della Repubblica riconoscano lo « stato di guerra ».

Sulla fame, intanto, è intervenuto il sottosegretario Zamberletti, ribadendo gli scarsi impegni già annunciati dal governo. Nella tarda mattinata ci si è avviati alle dichiarazioni di voto e, quindi, alle conclusioni. Il radicale Ciccione ha denunciato che Zamberletti nel suo intervento non ha tentato in nessun conto le proposte radicali.

Oggi si concluderà, probabilmente, con le votazioni: per le 17.30 è previsto, finalmente, l'intervento di Rognoni sull'assassinio di Mattarella a Palermo.

### «L'informazione è di regime»

Pannella si dimette dalla Commissione vigilanza RAI

Roma — Emanuele Rocco, cronista del TG 2, è al centro di un'aspra polemica. Pannella, nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi al gruppo parlamentare radicale, lo ha definito un « irresponsabile » e anche qualcosa di più. L'accusa è precisa e si riferisce al telegiornale del 7 gennaio nel corso del quale il cronista ha affermato che il gruppo radicale, col suo ostruzionismo sulla questione della fame nel mondo, ha « dichiarato guerra al Parlamento », aggiungendo che le sorti della democrazia sono in pericolo di fronte a questo « formidabile attacco ».

Di nuovo funziona l'equazione: il dissenso è come il terrorismo e col terrorismo si sa, si è in guerra. Giudizi personali, più che una correttezza « professionale » erano stati espressi da Emanuele Rocco già altre volte e gli avevano fruttato una serie di richiami (senza mai conse-

guenze) della commissione vigilanza della RAI e del Consiglio d'amministrazione dell'azienda.

«Affermare che il gruppo radicale ha dichiarato guerra al Parlamento — ha detto Pannella — senza avere dedicato in tre giorni di trasmissioni neppure un secondo al dibattito in corso sullo sterminio per fame, senza avere una sola volta illustrato le posizioni emerse dalla discussione, significa fare opera, oltre che di censura, di diffamazione. Abbiamo utilizzato invece tutti gli strumenti regolamentari messi a disposizione dal Parlamento ».

Pannella ha quindi presentato le sue dimissioni dalla commissione vigilanza della RAI, definita un luogo dove si violano palesemente i principi fondamentali del servizio pubblico, un organismo che anche in presenza di precise e documentate denunce non è intervenuto a tutela del diritto di tutti i cit-

tadini di essere informati correttamente.

«Non intendo stare un minuto di più in una commissione che è una sorta di associazione a delinquere che istiga alla corruzione della stampa — ha detto il parlamentare radicale — in un posto dove accordi, come quelli sulla SIPRA, ledono gli stessi principi che la commissione si è data. Stare lì significa preparare un retroterra di cui voglio essere corresponsabile, di reati per i tribunali del futuro ».

Pannella ha anche condannato lo slittamento nelle ore di minore ascolto di tribuna politica, intervenuto dopo la proposta di dare spazio più importante a temi di grossa attualità come la fame nel mondo, la droga, e le ipotesi di riforma istituzionale. L'orario di tribuna politica è stato spostato ma i nuovi servizi non sono mai andati in onda.

M. C.

# Milano - Tre "poliziotti di quartiere" uccisi nella nebbia. Naturalmente dalle B. R.

Milano, 8 — Le Brigate Rosse sparano e uccidono a Milano. Questa mattina un commando di terroristi formato da quattro persone ha assalito e fulminato a colpi di pistola tre agenti della Digos del commissariato di Porta Ticinese, mentre facevano, come ogni giorno, il solito giro di perlustrazione davanti alle fabbriche e alle scuole della zona.

Tre poliziotti in borghese viaggiavano su una Fiat Ritmo color giallo ocra, con targa civile e si stavano dirigendo verso l'istituto Feltrinelli in via Pestalozzi. Stando alle dichiarazioni dei due testimoni oculari che, superato lo shock hanno potuto essere interrogati, la meccanica dell'attentato indica che i terroristi conoscevano precisamente le abitudini e il tragitto che la squadra compiva. Dopo le prime versioni sommarie, il dottor Meterangelis, capo dell'ufficio politico della Questura ha potuto ricostruire alla presenza dei giornalisti, come sono andate le cose.

Sono le 8,30, c'è una forte nebbia, il brigadiere Rocco Santoro, 32 anni; l'appuntato Antonio Cestari, 49 anni; l'agente Michele Tutulli, di 25, procedono lungo viale Settala, affiancati da una 128 bianca con a bordo una sola persona. Seguono altre due automobili, una Taunus e una Fiat 500 che trasportano rispettivamente una donna e un uomo, i futuri testimoni. La fila della quattro macchine svolta in via Enrico Schievano, qui dopo trenta o quaranta metri la 128 si ferma, bloccando le auto che seguono; passano alcuni secondi, probabilmente nelle macchine che seguono si pensa ad un guasto, invece da uno spiazzo sulla sinistra sbucano tre persone, due sono coperte in faccia da passamon-

tagna, uno agisce a viso scoperto. Sparano all'impazzita contro i vetri della Ritmo: sono mitragliette, quelle che sparano: più tardi verranno raccolti una trentina di bossoli. Nella fuga il commando perde un caricatore pieno, modello Browning.

I poliziotti colpiti a morte non hanno il tempo di reagire, mentre i tre assalitori raggiungono la 128 e fuggono. Dopo poche centinaia di metri l'abbandonano in via Ponza e fanno perdere le proprie tracce. La rivendicazione dell'attentato giunge alle 10 con una telefonata al Corriere d'informazione. Una voce annuncia: «qui Brigate Rosse, questa mattina abbiamo intercettato ed eliminato un nucleo su auto borghese addetto al controllo delle fabbriche e delle scuole», e prima che possa finire di «firmare» l'assassinio, la comunicazione si interrompe.

Sul luogo giungono le auto della polizia e l'ambulanza, ma non c'è nulla da fare, solo constatare le morti. Le reazioni sono di sgomento e rabbia, le menti confuse e abbagliate dalla tragedia. Al formalismo delle autorità e delle autorità presenti che parlano di «barbarie e di follia assassina», fa riscontro la voce della gente presente. C'è chi domanda e si rammarica che «tra gli uccisi manchi un onorevole», c'è chi chiede la «messa al muro e la pena di morte per questi spavaldi», c'è chi piange disperato ed esprime lo stato d'animo di molti: «ma che nucleo storico, tutti sono solo dei delinquenti».

Di fronte all'attentato i lavoratori si fermano: prima di tutti i 250 dipendenti della COGECO, una fabbrica di contatori della luce del gruppo AEG il cui cancello dista pochi metri

dal luogo del delitto. Subito scendono in sciopero per due ore e annunciano la decisione stendendo lo striscione del consiglio di fabbrica a pochi passi dalle macchie di sangue. Sempre in mattinata giunge il comunicato delle confederazioni sindacali che annuncia lo sciopero generale di Milano e provincia dalle 16 in poi. Viene anche annunciata una manifestazione dalle 16,30 dalla sede dell'ANPI di via Mascagni.

Arrivano anche alcuni studenti che conoscevano gli uccisi. Uno di loro si esprime così: «non erano cattivi», gli altri sono sbalorditi. Le vittime avevano da poco assunto questo «incarico di prevenzione» sul quartiere, informarsi sugli scioperi nelle scuole e nelle fabbriche più la normale amministrazione. In più curavano i rapporti con gli ambienti politici: bar, trattorie, librerie di sinistra molto numerose in questa zona. In questi ambienti erano conoscitissimi e di loro si parla bene, tra di loro nessuno risulta collegato ad operazioni antiterrorismo. L'unico precedente di natura politica riguarda l'appuntato Antonio Cestari, a suo tempo indiziato per i fatti legati all'uccisione dello studente Franceschi (anno 1973) ma prosciolto in istruttoria.

I due testimoni, il cui nome viene tenuto segreto, superato lo shock, hanno potuto raccontare quanto è avvenuto e fornire i primi indizi per ricostruire l'identikit dei terroristi.

Al commissariato di Porta Ticinese, dove lavoravano gli agenti uccisi, le reazioni di rabbia e di paura non sono solo rivolte al terrorismo. Al bar di via Tabacchi subito dopo la notizia i poliziotti subito corrono ai telefoni per avvertire le famiglie distanti che per questa

volta è toccato ad un altro; alcuni dicono che presto se ne andranno dalla polizia, molti piangono la sorte dei presenti. C'è chi ricorda le biografie degli assassinati: «Tatulli, era fidanzato in casa, non voleva occuparsi di politica, Cestari era a pochi mesi dalla pensione». Continuamente si sen-

te ricordare che erano persone che «semplicemente facevano il proprio mestiere».

Per tutto il giorno sono continuati i telegrammi, le visite al luogo dell'attentato, le dichiarazioni degli uomini politici nel pomeriggio lo sciopero indetto dai sindacati e la manifestazione.

## Una telefonata da Milano

«Autonomisti, Brigatisti - non passerete mai - di fronte a voi avete gli operai» si urlava nel corteo. La Questura era tutta illuminata e i funzionari spiccavano numerosi nel controllo delle finestre; ma dietro i fittissimi striscioni gli operai erano pochi. Di più invece i tranvieri, i dipendenti comunali, gli impiegati del terziario. I giornali della sera, che spesso segnalano con le loro vendite, l'acuirsi della tensione o il coinvolgimento della popolazione, non sono andati a ruba nonostante i titoli vistosi. Al secondo liceo sui tre poliziotti uccisi era stata convocata un'assemblea: ha finito per discutere del riscaldamento.



Milano. Alcuni agenti di polizia sul luogo dell'attentato

## NICOLETTA MACHIAVELLI: «NON SONO LATITANTE, SONO IN INDIA PER AMORE»

Roma, 8 — «Sono venuta in India inseguendo un amore ed è l'amore che mi fa restare qui. Non sono una terrorista. Non mi sono mai occupata di politica, sotto nessuna etichetta, né femminista, né comunista, né brigatista».

Questa una delle risposte di Nicoletta Rangoni Machiavelli, ex attrice, intervistata in una comunità religiosa dell'India dal settimanale «Oggi». La magistratura fiorentina ha spiccato contro Nicoletta un mandato di cattura per presunta appartenenza alla cellula toscana di

un gruppo terrorista. Ma Nicoletta smentisce di essere latitante, smentisce di aver mai conosciuto le persone che dicono di aver frequentato la sua casa, o comunque di non ricordarsene perché in casa sua andava e veniva un sacco di gente. Afferma di vivere dal 1973 a Poona in India, col nome di «Ma Prem anado» insieme al figlio di sei anni.

«Non ho alcuna intenzione di tornare in Italia; qui sto bene, in pace con me e il prossimo. Ho trovato quello che cercavo». Così conclude l'intervista.

## E alla sera, una manifestazione grande e silenziosa

Convocata alle 16 in via Mascagni, davanti alla sede dell'ANPI questa volta era molto più numerosa del solito, quasi ventimila in una giornata dove il freddo attanaglia mani e orecchie. E' forse la più grossa manifestazione degli ultimi tempi contro il terrorismo. 53 dipendenti comunali hanno preferito non scioperare e dare i proventi delle due ore di lavoro alle famiglie dei colpiti.

Il corteo, aperto dai gonfalon del comune di Milano e di altri della regione, schiera numerosissimi striscioni di consigli di fabbrica, con i nomi delle industrie più note e molte anche piccole, poco conosciute. Ci sono centinaia di operai e impiegati della Pirelli, ci sono molte file di operai dell'Alfa, dove accanto agli operai del PCI ci sono anche quelli delle lotte degli ultimi anni fuori dal sindacato, della nuova sinistra. L'impressione prima è che lo sciopero stavolta abbia funzionato e che al corteo, sebbene siano venuti solo i «politicizzati» e i «sindacalizzati» il numero dei partecipanti sia maggiore. Si sentono anche però i

commenti della situazione alla notizia sui luoghi di lavoro. Sono commenti incalzati, qualche volta cinici. Molti operai si lamentano che per ogni morto si debba scioperare, che si sciopere per cose che non interessano direttamente i propri problemi, che per fare uno sciopero generale ci vogliono dieci morti o operai... L'età media è sopra i trent'anni, i giovani o giovanissimi però ci sono e sono concentrati sotto gli striscioni dei «cattolici popolari» o in fondo con la FGCI, Democrazia Proletaria o il MLS. Ma colpisce soprattutto la presenza folta dei giovani cattolici, silenziosi che contrastano nettamente con l'extrasinistra che grida slogans come «se la democrazia fosse quella vera, fascisti e brigatisti sarebbero in galera».

Più di mille accompagnano le sezioni del PCI, la sezione Barona distribuisce un volantino. Sono gli attivisti di partito della zona dove è avvenuto l'attentato che conoscono bene gli uccisi. Li descrivono, nel foglio che distribuiscono come «lavoratori di polizia» che «nello svolgere il proprio servizio, si sono trovati a contatto con le

nostre manifestazioni, ultima quella di sabato scorso per il disarmo». E anche compagni della sinistra extra PCI li conoscono bene, gli studenti: nessuno, di questi «poliziotti di quartiere» dice nulla di fosco. E così, si commenta «lo sparare nel mucchio inaugurato a Roma è arrivato a Milano, segno che la nuova linea BR è arrivata anche qui, è accettata da tutti i terroristi».

Il corteo procede sempre più silenzioso, passerà anche davanti alla questura in via Fatebenefratelli, dove da anni i cortei erano vietati. E' un passaggio normale. Benché ci siano rumori da tutto il giorno di possibili reazioni di rabbia dei poliziotti, non accade nulla. Il corteo, semplicemente, passa. Passa anche lo striscione per il sindacato di polizia dietro al quale ci sono sì e no dieci persone. Alla fine del corteo parlano il sindaco Tognoli e il presidente della regione Smuraglia. Il segretario provinciale della DC milanese, Frigerio dichiarerà: «nessuna indulgenza verso la cultura della lotta come strumento permanente di azione politica».



- 1 Gli operai della Montefibre di Palla-za rientrano in fabbrica
- 2 Lo sciopero dei pescatori dell'Adriatico è diventato ad oltranza
- 3 Bologna. La FLM di fronte al rifiuto del lavoro e un mercato sempre più incontrollabile
- 4 La segreteria CGIL CISL UIL indice una manifestazione per la pace e la distensione

**1** Pallanza, 8 — Significativo successo, primo passo di una lotta ancora lunga euforia: questi i toni della reazione operaia all'accordo che oggi ha riportato in fabbrica tutti gli operai, rifiutando la cassa integrazione a zero ore per 650 di loro. Dopo un mese di autogestione prima, e di occupazione poi, la direzione ha dovuto piegarsi: non ha rinunciato alla sua richiesta di cassa integrazione, ma ha dovuto accettare che la trattativa si facesse con gli operai al loro posto. Gli altri punti dell'accordo prevedono che il mese di autogestione venga retribuito con la cassa integrazione immediatamente, come immediatamente dovrà essere pagata la tredicesima, rimasta in sospeso.

Senza fare trionfalismi, si può dire che la decisione di lottare ha avuto la meglio anche sul clima generale, non certo positivo, mettendo in riga tutte le controparti istituzionali, parlamentari della zona compresi. Ora la lotta rigarderà da subito, i ritmi di lavoro, che l'azienda voleva decidere unilateralmente, e la mobilità, sulla quale gli operai faranno sentire il peso delle proprie opinioni. Resta da contrattare il numero di operai che dovranno, a turno, fare la cassa integrazione; le cifre fatte dai giornali sono infatti ipotetiche. L'unico elemento negativo, che certo ha pesato nel decidere la direzione alla trattativa, sono i circa cento autoliquidamenti, che riducono il già ridotto organico. Già oggi, comunque, sono stati riavviati gli impianti, entro una decina di giorni la situazione dovrebbe essere normalizzata.

Roma, 8 — Come troppe volte in questi ultimi mesi un'altra fabbrica è accampata nella zona dei ministeri, con bidoni e campanacci nel tentativo di impedire la crisi o il licenziamento. Questa volta si tratta della Italconsult, un gruppo di progettazione e ricerca in vari settori (dalla idrologia, alla geotermia, alle fonti alternative di energia), al 60% di proprietà Montedison ed il resto Fiat, Finmeccanica, Bastogi, ecc. In tutto 900 lavoratori in Italia ed altri 500 all'estero divisi in tre aziende consociate.

Sono accampati sotto la Montedison tentando inutilmente di essere ricevuti dal senatore Medici, presidente del comitato esecutivo dell'azienda, mancato a dirlo democristiano.

Alcuni lavoratori riassumono brevemente la loro storia. L'Ital Consult e le consociate Italiani Lavori e Compagnia Mediterranea Prospezioni sono un gruppo diversificato di ricerca e in quanto tale molto produttivo e che non ha mai sofferto di crisi.

Nel '74 è stato rilevato dalla Montedison. Il motivo era semplice: in quel periodo erano stati stanziati 5.000 miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno e il gruppo chimico contava di beccarsene una bella fetta. Poi ultimamente cambia tattica: dato che il settore chimico è in deficit di 1700 miliardi, decide di coprire il buco liquidando tutte le attività diversificate (vedi la Montefibre e la Galileo venduta alla Bastogi).

Seguendo questa linea, in una banditesca riunione del Consiglio di amministrazione a giu-

ITALCONSULT, OVVERO:

## Come spremere soldi al governo attraverso una fabbrica, e poi chiuderla

Centinaia di operai manifestano sotto la Montedison, proprietaria del gruppo, per impedirne le manovre mafiose



gno il capitale sociale viene decimato (da 3 miliardi a 300 milioni), mentre nel verbale della riunione si scrive che è stato innalzato a 5 miliardi per cercare di avere altri prestiti dalle banche.

Ai lavoratori si racconta che la crisi è di liquidità, ma che sarà temporanea. Intanto la

mancata acquisizione di commesse produce una perdita di mancato esercizio di 5 miliardi. Nel frattempo la Fiat avanza l'ipotesi di rilevare il gruppo. E viene incaricata una ditta apposta per verificarne il bilancio. A questo punto, però, Celestino Segni (presidente della Italiana Lavori, democri-

stiano filo-De Carolis), impedisce di fatto la verifica nel suo settore, inducendo la Fiat a ritirare la sua offerta.

Intanto ai lavoratori veniva detto che a dicembre ci sarebbe stata la ricapitalizzazione del gruppo. Il 18 del mese scorso si tiene la riunione degli azionisti con un nulla di fatto. Ora si aspetta la prossima riunione il 17 gennaio: o gli azionisti arriveranno con 5 miliardi per riparare le perdite del mancato esercizio e altri 3 per la ricapitalizzazione, o l'azienda verrà liquidata (cosa che appare più probabile).

I lavoratori hanno attuato numerose proteste, tra cui il presidio sotto la Montedison che continuerà fino al 17, un incontro con il sindaco Petroselli (previsto per il 10), ed infine l'occupazione della fabbrica a tempo indeterminato nel caso di chiusura. Ma la Montedison fa finta di non sentire, non nel settore ricerca che può succhiare altri soldi: la sua attenzione è rivolta al governo e ai cospicui fondi della legge sulla riconversione industriale, di cui gli sono stati promessi 1.500 miliardi.

Beppe Casucci

**2** I porti pescherecci dell'Adriatico sono ancora completamente bloccati: lo sciopero dei pescatori è diventato ad oltranza, fino all'approvazione di provvedimenti che garantiscano il ritorno in mare ad un prezzo non aumentato del gasolio. Sabato sera il ministro Evangelisti pensava di avere avviato a soluzione la vicenda dei pescatori dell'Adriatico: nell'incontro con la delegazione formata dai rappresentanti della Federpesca e delle cooperative (bianche e rosse cioè legate al PCI e alla DC rispettivamente) aveva proposto il ritorno in mare in cambio della promessa di una legge di rimborso dell'aumento del gasolio che sarebbe stata approvata in tempi brevi (entro la fine del mese). La delegazione sembrava propensa ad accettare e a dare al ministro una scadenza di verifica per la fine di questa settimana: domenica prossima con un altro incontro i rappresentanti delle organizzazioni del mondo della pesca avrebbero verificato la buona volontà effettiva e in caso contrario avrebbero proclamato di nuovo lo sciopero delle marinerie. Tutto tranquillo, aveva probabilmente pensato Evangelisti. Si era detto anche disposto ad accettare una integrazione del proprio progetto con quello presentato dal PCI nel mese di novembre. Invece tra domenica e

lunedì con assemblee nei porti e poi con una riunione di coordinamento in Ancona i pescatori hanno rifiutato di smettere lo sciopero e di accontentarsi delle parole di promessa.

I rappresentanti delle Cooperative hanno dovuto accettare la decisione. A San Benedetto si diceva che le marinerie del Nord Adriatico avrebbero ripreso il mare, ma poi la notizia che Pescara e Ortona avrebbero continuato lo sciopero per la continuazione della lotta. Il ministro, ora, si trova di fronte alla necessità di prendere una decisione in termini molto rapidi. Alla riunione con la delegazione Evangelisti ha detto che se fosse disposto da lui avrebbe anche fatto un decreto-legge, ma che non poteva farlo perché i radicali avrebbero fatto ostruzionismo. Naturalmente i radicali non sono stati consultati ma per non saltare i problemi reali si tratta ora di sapere se non un decreto, ma l'iter della legge è realmente avviata in tempi brevi o se invece i marinai dell'Adriatico si trovano di fronte alle solite promesse senza conseguenze. Tanto per la cronaca è giusto registrare che solo nei giorni scorsi il governo ha presentato altri decreti senza invocare l'ostruzionismo radicale.

Nei porti i discorsi che girano sono molto chiari: tornare in mare con il prezzo del

gasolio a 220 lire vuol dire non avere più convenienza ad andare in mare a meno di non modificare le condizioni di pesca e fare un salto in avanti nella direzione del potenziamento negativo dei mezzi di distruzione dell'ambiente. E' una scelta che i pescatori non vogliono fare perché sanno che la sopravvivenza di oggi non può significare la fame di domani. Non solo per loro.

**3** Mentre Cgil-Cisl-Uil si incontrano con la confindustria per studiare modifiche delle turnazioni, che aumentino la produttività senza maggior consumo di energia, a Bologna il sindacato dei metalmeccanici sembra di tutt'altro avviso. In una introduzione lunga 47 cartelle Galli ha fatto ieri il punto delle linee di tendenze del capitalismo italiano nelle fabbriche metalmeccaniche, e ha ribadito l'irrinunciabilità di forme di rigidità in ritmi e turnazioni al nord, per non rinunciare allo spostamento di lavorazioni, e quindi di occupazione al sud.

Qual è il nuovo quadro industriale secondo il dirigente Fiom? Una estensione del modo tayloristico di produzione, nel senso di una maggior separazione tra direzione e lavoro, progressiva estensione di macchine a controllo numerico ed elettronica che stanno producendo la

scomparsa di alcune figure professionali. La conseguenza è anche un maggior rifiuto del lavoro di quegli operai legati al lavoro ripetitivo e vincolato, cosa che produce un «assenteismo strutturale».

Qual è la ricetta di Galli a queste malattie? Da una parte un maggior controllo, sul modo di produzione, sul decentramento, sugli orari, prevedendo anche forme di lavoro a tempo parziale.

Dall'altra, in attesa di poter superare il «lavoro vincolato», la costituzione di «gruppi di produzione» dotati di una parziale autonomia; con possibilità cioè di contrattare carichi di lavoro, tempi e organici. Secondo la FLM questa esperienza sarebbe più avanzata della proposta delle «isole di produzione» e introdurrebbe «elementi di autogestione».

Sulla questione salariale, oltre agli aumenti legati alla produttività, verrà proposto per i lavoratori di linea (un po' contraddittoriamente, a dir il vero) superminimi collettivi, per frenare la tendenza all'assenteismo.

**4** Roma, 8 — Si è riunita questa mattina nella sede di via Sicilia la segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con all'ordine del giorno la questio-

ne afgana e l'incontro con la Confindustria sull'energia.

Rispetto al primo punto la segreteria ha emesso un comunicato in cui si esprime «l'altissimo allarme per le minacce che in questi giorni si stanno addensando sulla pace e che stanno mettendo in crisi la politica di distensione... La ferma condanna per l'intervento militare dell'URSS in Afghanistan che costituisce un fattore di pesante aggravamento delle tensioni internazionali in un'area che è già investita da pericolosi conflitti come quello tra Iran e Stati Uniti». Il documento si conclude chiedendo «l'immediato ritiro delle truppe sovietiche». La segreteria ha deciso di tenere una manifestazione a Roma il 21 gennaio a sostegno della pace e della distensione che assorba quella decisa ieri per il 16 gennaio dalla CGIL.

E' stata inoltre definita, nel corso della riunione, la posizione del sindacato sui problemi energetici che Sergio Garavini illustrerà oggi pomeriggio nel corso dell'incontro con la Confindustria. I sindacalisti hanno precisato che quello di oggi sarà solo «l'avvio di un confronto che avrà per oggetto l'emergenza della questione petrolifera (prezzi, agenzia pubblica per l'approvvigionamento), prospettive del razionamento, le questioni di medio termine e l'utilizzazione degli impianti».

rifiuto  
re più  
indice  
e e la

## 1 Dopo la pubblicazione del verbale Fioroni le denunce sono nell'aria

**1** Milano, 8 — Dopo la pubblicazione da parte di «Lotta Continua», «Mattino» di Napoli e «Lavoro» di Genova dei tre verbali d'interrogatorio di Fioroni, la questione del «favoreggiamento» ai terroristi da parte della stampa è più che mai sul tappeto. Lotta Continua ha motivato la pubblicazione col fatto che i verbali costituivano ormai il segreto di Pulcinella e che unico a non sapere nulla era il grosso pubblico. «Il Mattino» ha sostenuto addirittura che l'unica possibilità per la gente di prendere coscienza è affidata alla lettura puntuale degli atti istruttori.

Anche solo dal punto di vista strettamente giornalistico la pubblicazione integrale e senza commento dei verbali ha un segno profondamente diverso da quello usato da Di Bella e Montanelli. Il rischio di una denuncia è nell'aria.

«Vedremo se continuerete su questa strada». Con queste parole il procuratore capo Gresti ha commentato la vicenda della pubblicazione del verbale Fioroni sul «Corriere» e sul «Giornale». Non si sa nulla degli interrogatori che ieri hanno subito i due direttori dei giornali ed i tre redattori, e Gresti ha precisato che «per ora» non ci sono nuove comunicazioni giudiziarie. Sulla stessa questione abbiamo anche interpellato il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, facendogli presente che alcuni quotidiani avevano oggi pubblicato integralmente gli stessi verbali. «Non li ho ancora visti, dovrete valutare il da farsi» è stato il breve commento.

Stamattina il palazzo di giustizia era però attraversato da notizie ben più gravi, e cioè l'attentato nel quale hanno perso la vita tre poliziotti. Lo stesso procuratore capo appariva molto turbato ed ha precisato di essersi recato sul posto non appena aveva ricevuto notizia dell'accaduto: alla domanda: questo attentato può riferirsi agli arresti di questi giorni, o a qualche importante processo che sta per tenersi a Milano?, Gresti ha aggiunto sarcastico: «Oppure alle fughe di notizie di questi giorni». Delle inchieste sull'attentato rivendicato dalle BR, se ne sta occupando il sostituto procuratore Lucio Bardi.

**2** Milano — Un altro arresto è stato effettuato ieri mattina, nell'ambito dell'inchiesta sull'attività dei «Proletari armati per il comunismo», l'organizzazione che rivendicò l'uccisione del gioielliere Luigi Torreggiani. Il nuovo arrestato si chiama Angelo Franco, un operaio dell'Alfa Romeo, già in passato indiziato dell'omicidio del gioielliere e arrestato per detenzione di armi. Franco è stato arrestato su mandato di cattura dei giudici Turone e Forno, che per l'appunto stanno indagando sui «Proletari armati per il comunismo»; fino a questo momento sono stati spiccati una quin-

# Palermo - una folla immensa ai funerali di Piersanti Mattarella

### Le indagini a un punto morto, si continua ad alimentare la tesi dell'attentato terroristico

Palermo, 8 — Una folla immensa, giunta da tutta la Sicilia, migliaia di corone di fiori e di gagliardetti dei comuni, rappresentanze di regioni e uno schieramento enorme di forze di polizia.

Questo lo scenario che stamane si è presentato ai palermitani nel giorno dei solenni funerali del presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella, assassinato l'altro ieri per mano mafiosa. Già alle 9 la città era completamente paralizzata e moltissima gente, in maggior parte studenti che oggi per disposizione del provveditore hanno disertato le scuole, si è diretta verso il centro storico. Pochi di loro comunque hanno potuto avvicinarsi alla cattedrale, sita in Corso Vittorio Emanuele, che sin dalle prime ore del mattino è stata gremita dalla folla che ha voluto assistere al rito funebre. È stato così che per tutto il percorso del corteo (svoltosi prima e dopo la cerimonia religiosa) migliaia di persone hanno fatto ala intorno al feretro del presidente assassinato. La cerimonia, prevista per le 10, slittata per l'imprevista presenza di tanta gente alle ore 11, è stata officiata dal Cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo.

Quest'ultimo, dopo aver ricordato la figura di Mattarella, si è soffermato come mai aveva fatto (ricordiamo che in meno di un anno Pappalardo ha celebrato ben 4 solenni funerali) sui risvolti politici dell'attenta-

to al presidente democristiano. Anche lui, purtroppo, come la maggior parte della stampa e la TV, ha voluto avvalorare la tesi dell'omicidio terroristico, compiuto con la complicità della mafia. Tra la gente comune che formava innumerevoli capannelli, espressione d'incredulità, di confusione, soprattutto dopo che da più parti si vuole a tutti i costi sposare l'esistenza nella nostra isola di centrali dell'eversione terroristica.

Alcuni hanno affermato «Non se ne può più con le Brigate Rosse» e questi sono stati soprattutto i giovani, mentre tra gli anziani è più diffusa l'ipotesi del delitto mafioso.

Intorno alle 12, tra picchetti d'onore e un nugolo di telecamere televisive, provenienti anche da paesi stranieri, il feretro di Piersanti Mattarella è uscito dalla Cattedrale, seguito da un Pertini visibilmente stanco e commosso e da tutto lo stato maggiore della DC con Piccoli e Zaccagnini in testa.

La delegazione comunista era guidata da Pietro Ingrao e, dietro di lui, Macaluso, La Torre e il segretario regionale per la Sicilia Parisi. Nei loro volti probabilmente la convinzione che con Mattarella se n'è andata anche la possibilità di un accordo con la DC che li avrebbe resi partecipi del governo regionale.

Le forze dell'ordine oggi hanno dovuto faticare non poco per arginare la folla che pre-

## 2 Per l'omicidio Torreggiani un altro arresto. E altre torture?

dicina di mandati di cattura per sostituzione e partecipazione a banda armata.

Oltre a questa accusa però i magistrati hanno anche contestato l'omicidio di Torreggiani a Giuseppe Memeo, (arrestato recentemente nell'appartamento di via Picozzi), e ad altri quattro latitanti (Sante Fatone, Sebastiano Marsala, Pietro Muti ed una quarta persona di cui però non si conosce il nome). L'inchiesta sui «Proletari armati per il comunismo» è nata da una serie di inchieste collaterali, come quella sulla scoperta delle basi logistiche di via Castelfidardo e via Picozzi; e quella che aveva portato agli arresti di Walter Andreatta e Giuseppe Grippa, inizialmente sospettati di appartenere a Prima Linea e di aver partecipato all'assassinio del giudice Alessandrini. Tutti indizi che in seguito si sono rivelati errati.

Tra gli imputati di maggior spicco nell'inchiesta c'è anche il nome di Silvana Marelli, arrestata recentemente nel blitz del 21 dicembre.

L'intera operazione non è però molto chiara: ad esempio, Angelo Franco immediatamente dopo l'uccisione di Luigi Torreggiani era stato tratto in arresto; condannato ad un anno e sei mesi con la condizionale per la detenzione di 4 pistole fu poi scarcerato.

Nel suo nuovo arresto secondo gli inquirenti, sarebbe scaturito dal fatto che una delle pistole all'epoca trovate in suo possesso, avrebbe fatto parte dello stesso stock rapinato in un'armatoria di Bergamo e trovato nell'appartamento di via Pincozzi.

Anche in questa inchiesta sembra ci sia stato un imputato disposto a confessare: si tratterebbe di Walter Andreatta, che per l'omicidio di Torreggiani avrebbe fatto il nome di Memeo.

In ogni caso sembra che la sua confessione sia la conseguenza di 10 giorni di sevizie. Andreatta infatti dopo il suo arresto, avvenuto il 22 ottobre scorso, sarebbe stato trattenuto per circa 10 giorni nelle camere di sicurezza del commissariato, dove è stato costretto dietro tortura a fare le rivelazioni e forse anche di più.

Firenze — La Digos fiorentina ha arrestato ieri mattina su mandato di cattura della Corte di Appello di Firenze, Giampaolo Verdecchia, il quale già in passato era stato coinvolto nell'inchiesta su «Azione Rivoluzionaria». A Verdecchia che era accusato di assistenza a partecipazione di banda armata, il giudice istruttore concesse la libertà provvisoria; al provvedimento si era però appellato il pm Vigna, che fece ricorso alla Corte di Appello, la quale ieri ha di nuovo ordinato il suo arresto. Complessivamente per l'inchiesta su «Azione Rivoluzionaria», coinvolge 27 imputati, di cui sette (due tedeschi, un cileno e quattro italiani) sono già stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di sostituzione e partecipazione a banda armata.

Antonio Gava



## GAVA L'AVEVA DETTO

Roma, 8 — L'aspro scontro interno alla Democrazia Cristiana sulla questione dell'apertura al PCI in sede governativa aveva trovato a livello di giunte locali nella crisi della regione siciliana un banco di prova particolarmente surriscaldato in questa vigilia pregressuale. La importanza del «caso» siciliano, che andava ben al di là dei confini isolani in relazione alla definizione di nuovi equilibri politici, era stata avvertita appie-

no dal responsabile della sezione enti locali della DC, l'on. Antonio Gava in un'intervista apparsa su «La Repubblica» del 2 gennaio scorso. Ne riportiamo gli stralci più significativi oggi, nel giorno dei funerali di Pier Santi Mattarella, presidente dimissionario (ma certo della direzione) della regione siciliana, assassinato domenica 6 gennaio a Palermo da un ignoto killer.

«Non auspico un'intesa con i

comunisti», aveva detto Gava, e alla domanda se avesse già fatto sapere alla DC siciliana il pensiero suo e di Piazza del Gesù, aveva risposto: «Sono informato della situazione che si è determinata alla regione per l'abbandono della giunta da parte dei socialisti. Ma ancora non sono entrato in contatto con gli amici di Palermo. Lo farò oggi o domani».

«Direte "niente PCI"?», era stata la domanda successiva. E Gava: «La costituzione di una giunta insieme a comunisti è impossibile. Ci sono i deliberati della direzione che su questo punto sono chiarissimi».

«Tuttavia molti democristiani si sono dimostrati un po' meno rigidi su questo punto negli ultimi giorni...» aveva notato l'intervistatore.

«Ovviamente il problema è stato sollevato nel corso del dibattito pregressuale — aveva risposto Gava — Ma finché non vi saranno da parte del congresso, deliberazioni diverse, nessuno può andare contro una linea che è stata stabilita con chiarezza».



Il Mullah stava camminando per le strade del villaggio, profondamente immerso nei suoi pensieri, quando alcuni ragazzacci cominciarono a tirargli delle pietre. Egli fu preso di sorpresa, ed inoltre non era un uomo molto grande.

« Non fate questo, e vi dirò qualcosa che vi interessa ».

« Va bene, di che si tratta? Ma niente filosofia ».

« L'Emiro sta offrendo un banchetto a tutti coloro che vanno al suo palazzo ».

I ragazzi si misero a correre verso la casa dell'Emiro mentre Nasrudin si scaldava a raccontare le delicatezze e le delizie della festa.

Alzò lo sguardo e li vide sparire all'orizzonte. Improvvisamente si tirò su la veste e cominciò a correre dietro. « E' meglio che vada a vedere — diceva a se stesso — perché dopo tutto potrebbe esser vero ».

(da *Le piacevolezze dell'incredibile Mullah Nasrudin*, di Idries Shah)

# « Vivere con l'Islam »

## I successi dell'Islam

Dieci mesi sono trascorsi dal giorno in cui l'Islam, per bocca del mullah iraniani, annunciò ad un mondo incredulo la sua rinascita. E da allora non ha smesso un attimo di stupire, di sorprendere nel suo tentativo di configurarsi come « alternativa » di fronte ad un occidentale in crisi, sia nella sua versione tradizionale capitalista, erede del colonialismo e dell'imperialismo, che in quella rivoluzionaria e « socialista ».

Forse, passato il momento delle reazioni emotive e scandalizzate che hanno caratterizzato la prima fase della vicenda degli ostaggi americani di Teheran, è il caso di tentare un primo bilancio naturale, dal nostro punto di vista; il punto di vista, cioè di chi — ora affascinato, ora indignato dalle diverse manifestazioni di una cultura radicalmente diversa dalla sua — deve imparare a « vivere con l'Islam » (già molti, su queste stesse pagine ed altrove hanno ripetutamente messo l'accento sul fatto che « con l'Islam » coincide largamente col « senza petrolio » o, per lo meno, con meno petrolio e si tratta certamente di un aspetto fondamentale, ma pur sempre di un aspetto, della questione).

La misura dell'impatto degli avvenimenti iraniani sull'insieme

del vasto mondo musulmano si è avuta forse nell'ultima settimana di novembre quando, ad un segnale lanciato da radio Teheran « gli americani hanno ispirato l'attacco alla Mecca » ha risposto un'insurrezione armata che si è estesa dalla Turchia, al Pakistan, all'India del nord: in quei giorni si è vista — come in un brutto sogno — tutta la potenzialità di una direzione capace di unificare e di dare un obiettivo ad una rabbia, alle frustrazioni antiche di milioni di persone. Le grandi religioni, così come siamo abituati a conoscerle non sono altro — dicono alcuni studiosi — che « residui » di civiltà, cioè di qualcosa che, oltre a fornire risposte al bisogno di spiritualità degli uomini, ne organizzano intorno ad alcuni saldi principi la vita materiale. Se ciò è discutibile in alcuni casi, è certamente vero per quanto riguarda l'Islam, un'ideologia grazie alla quale le tribù dei beduini arabi riuscirono a fondare, nel giro di circa un secolo, uno dei più estesi imperi che la storia ricordi. E questa appunto, è la sfida di Khomeini: rilanciare non una religione (come gli hanno chiesto, e gli chiedono, le forze democratiche e laiche iraniane) ma una civiltà, antagonista e superiore (naturalmente, secondo lui) a quella occidentale. Su cosa si fonda questa sfida che un anno fa ci faceva sorridere e che oggi — confessiamolo — ci spaventa? Prima di tutto sul fat-

to che in Iran si è impiantata — per la prima volta dopo un bel po' di secoli — una teocrazia basata su un vasto (se non unanime, come i fatti del Kurdistan e dell'Azerbagian hanno sufficientemente chiarito) consenso popolare, tanto più solido in quanto ottenuto con una rivoluzione che è costata qualche migliaio di morti. C'è poi un altro aspetto, di grande importanza per il mondo islamico non iraniano. Con la rivoluzione iraniana l'Islam ha superato un « complesso » dal quale era stato paralizzato dal 1924: in quell'anno Kemal Ataturk, il liberatore della Turchia, fondando la prima « repubblica islamica » della storia contemporanea aveva — per molti inaspettatamente — abolito tutte le istituzioni che fino ad allora avevano assicurato il potere temporale ai religiosi. In virtù del califfato, esercitato dai regnanti ottomani, questa decisione gettava in una grave crisi tutto il mondo musulmano. Il contraccolpo — per esempio in Iran — fu che i mullah non si opposero ai progetti imperiali di Reza Khan, vedendo nella Repubblica tout court come una diretta minaccia al loro potere. Un breve momento di risveglio fu quello della drammatica vicenda dello smembramento dell'India.

Ma la subalternità del movimento per il Pakistan (P sta per Punjab, A per Afghans, K per

Kashmir, S per Sind, le regioni ed i popoli che si volevano comprendere nel nuovo Stato, stan è il suffisso che in persiano significa « paese ») ai piani del colonialismo inglese e le poco edificanti vicende che seguirono la morte prematura dell'ideatore del movimento Muhammad Ali Jinnah non gli permisero di esercitare un impatto decisivo sull'insieme del mondo islamico (tale subalternità, va detto, fu in buona parte dovuta alla miopia ed all'arroganza con cui la dirigenza del Congresso Nazionale Indiano trattò la questione della minoranza musulmana, ma il risultato non cambia). Nelle vicende dell'anno trascorso in Iran — probabilmente — i mullah e gli ulama di tutti i paesi orientali hanno visto la possibilità concreta, dopo cinquant'anni, di ricostruire le basi di un potere che una volta dominava l'Asia Centrale.

E' noto che « l'effetto Iran » si è esteso fin nell'oriente estremo: dalla Malesia, dove sta crescendo un'ondata di puritanesimo islamico — furbescamente assecondata dal governo « modernista » di Hoessein Honn, che vi ha trovato uno strumento per colpire la potente minoranza cinese — alle Filippine, dove i guerriglieri musulmani del sud sono sempre più attivi, fino alla Thailandia dove è nato un gruppo di liberazione musulmano, l'Organizzazione Unità per la Liberazione dei Pattani,



un gruppo etnico di religiosissimo mica che si è reso protagonista negli ultimi mesi, di una serie di clamorose azioni di guerriglia che si

E soprattutto la novità è che si è fatto che questo potere si è costruito su una forte base locale, che i regimi islamici avranno più, necessariamente, le caratteristiche minoritarie nei quali tatoriali che li hanno disdiciati gli ultimi trent'anni. Ma il Pak da questa nuova possibilità, all'altro re che il processo è fatto interno, ne corre.

## Le difficoltà dell'Islam

L'Islam, infatti è lontano dall'essere uno ed unito, forse il fascino che il santone lo per un ha dimostrato di saper estorcere le su gente così diversa tra di loro: il F me i musulmani di Bengalia e quelli di Calcutta. Il moralista di meico — oltre ad essere oggi 15 i zato, come tutti gli universi dei regni matici da scuole, sette, e membri tazioni diverse dei sacri guardiani ancora devono esplodere intorno sul le loro potenzialità centrali il movir (le lotte intestine iniziarono organo dopo la scomparsa del reccca dell' intorno al problema della vera po gitima » successione) è un intuire te sconvolto dalla lotta tra gli oss serie di diversi « modelli » (Nouvel cilmente infatti si può dire del 3 ( anche se ci si prova da anni in i be le parti) l'Islam di Marianne con quello di Zia-ul — Hachioni così lo — per restare nel Medio quel pi te — con quelli di Sadat e del mon sein e di Gheddafi. è anti-occ

E le differenze di tutto l'Islam con i sauditi sono abbastanza passate: te. La prova più evidente è la lotta senza quartiere tra diversi gna i rapporti reciproci tra la con ste paesi.

In Oriente — questa è la vità » che nell'ultimo anno è imposta a tutti gli osservatori una ris la forza dell'evidenza della sgrigliando l'ordine semico rinascita scaturito dalla seconda guerra contrat mondiale e — faticosamente — sta cercando un « nuovo » (e col quale sostituirlo, i mormoni e i « borghesie nazionali » che il capitali no gestito il processo di nazione sanciscono col si. Sono q il loro fallimento storico « si che si conseguenza di questo fallimento di che la palla torni al pariam di religione). e di orien ante.

Una delle forme con cui Capitalismo sgretolamento si manifesta ritorna sulla scena di tutti che ris popoli che più duramente



## L'occidente secondo l'oriente e viceversa

Per di più in oriente «occidente» non vuol dire — e questo è vero soprattutto per i giovani — solo sfruttamento e guerra. Vuol dire anche livelli accettabili garantiti per quanto riguarda il benessere materiale. Il restringersi del mondo «come un vecchio paio di jeans», la facilità dei viaggi e delle comunicazioni hanno fatto sì (recentemente mi ha espresso questo caso di intrattenermi a lungo) che gli occidentali cerchino in maniera spesso un po' superficiale, ma esprimendo un bisogno profondo, la «spiritualità» orientale, mentre gli orientali si allontanano da questa per cercare di assicurarsi i livelli di vita raggiunti dall'occidente. Questo è quello — si tratta, naturalmente, di nulla più che un'opinione — che la parte maggioritaria dei musulmani iraniani si rifiuta di ammettere.

Ed il fatto che tale rifiuto abbia delle solide fondamenta nella storia dell'imperialismo e del colonialismo, nella caparbia volontà di riscatto non toglie nulla alla gravità delle conseguenze a cui può portare. Le prime già si sono verificate: repressione delle minoranze, degli omosessuali, ecc. E forse le donne indiane che combattono contro l'usanza della dote (e della tortura e degli assassinii di donne che ne sono la conseguenza) non si rifanno — non devono rifarsi ad una cosa

così completamente occidentale come il femminismo?

Ma qualunque sia la direzione che prenderà, il risveglio dell'Islam, è ormai, all'inizio degli anni '80, un dato di fatto con il quale non si può deviare di fare i conti. Ed il risveglio dell'Islam, a sua volta, è un sintomo: il sintomo del fatto che sempre più, con un processo assolutamente naturale, di fronte al fallimento dei vari «modelli di sviluppo» che nel dopoguerra sono stati proposti o, stesso concetto un anziano lama tibetano col quale ho avuto occupi spesso imposti ai paesi del terzo mondo dalle classi dirigenti — sia occidentali che locali — la gente si rivolge indietro, al suo patrimonio culturale storico che in molti casi — come appunto in Iran — è ricchissimo. Davvero riusciamo a valutare cosa significherebbe in termini economici, in termini dei rapporti di forza politici a livello internazionale, in termini culturali, per fare un esempio un'Arabia Saudita retta da un regime più propriamente musulmano ed anti-occidentale? Non è solo l'episodio clamoroso dell'assalto alla Mecca ma tutto l'indurimento al quale nell'ultimo anno i sauditi sono stati costretti con l'occidente a dimostrare che — non si tratta di una prospettiva così remota. O le potenzialità di un'India (650 milioni di abitanti, vastissime ricchezze naturali un esercito tutt'altro che disprezzabile quanto ad organizzazione ed armamenti) diretta da un personale politico capace di susci-

lare — almeno in parte — le forze latenti nel sub-continente? Anche quest'ipotesi non è remota come può sembrare a prima vista: ad una simile prospettiva lavorano sia il nazionalismo di Indira Gandhi che l'integralismo della RSS, l'organizzazione rigidamente induista i cui uomini sono oggi largamente maggioritari nella Janata Party.

Allora? La portata dei problemi sollevati è tale che le risposte possono essere solo abbozzate o questo — almeno — è quello io mi sento di fare.

Sfuggire alla trappola del razzismo ed al suo doppio, quella del «mito dell'oriente» (o nella sua versione militante, del «terzo mondo») che pure tante vittime hanno mietuto e stanno mietendo nel mondo occidentale. Accettare la propria diversità come base per poter accettare quella degli altri. Sforzarsi di capire «l'altro» senza sentirsi né giudici, né imputati con la coscienza che l'Islam che ci viene oggi presentato è solo uno dei molti Islam possibili e che l'Occidente, per sopravvivere deve cambiare.

Si tratta di cose per le quali — probabilmente — c'è bisogno di qualcosa di più della nostra «intelligenza» occidentale ed è già un primo passo. E sicuramente «intelligenza» occidentale, ed è già un primo passo. E sicuramente si tratta di cose troppo serie per essere lasciate ai capi di stato, dall'una e dall'altra parte.

Beniamino Natale

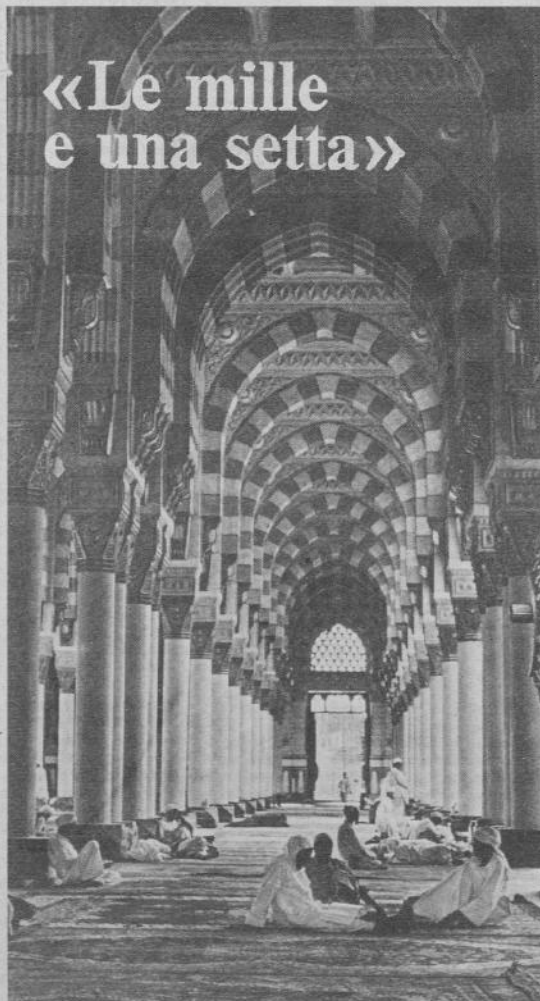
o di religiosissimo prezzo di oppresso prota e di massacri — avevano si, di una il disegno della nuova cartina di geografia dell'oriente — che siamo abituati a con la novità. E spesso si tratta di un potere si che vede musulmani contro i forte basiani.

giorni islam necessariamente caso dei Kurdi in tutti i minoritarie nei quali sono sparsi. E' il hanno della guerriglia beluciana anni. Ma il Pakistan, che da un i possibili, all'altro potrebbe estenderso è facile interno dei confini iraniani, rre.

il caso dei guerriglieri Past-afghani, che difficilmente saranno ricondotti «alla ragione» qualsiasi governo centrale non avesse alla sua testa un dal carisma fortissimo.

in tutto il mondo medio- è lontane organizzazioni e sette unite, forse aspettano il loro momento per uscire allo scoperto i saper esorcicare le loro carte; due versa tra pi: il Forgan iraniano, l'ni di sbendibile gruppo terrorista. Il mocralista che ha colpito fino essere oggi 15 importanti personaggi unive del regime islamico e i e, sette, i membri caduti nelle mani ei sacri guardiani della rivoluzione esplodere lontano sulle dita di una matà centomila il movimento «madhista» e iniziato ha organizzato l'assalto alarsa del Mecca delle scorse settimane ma della vera portata del quale si one) è di intuire da quanto riferi- la lotta o gli osservatori più infor- «modelli» (Nouvelle Observateur, n. si può del 3 dicembre). I motivi prova da finali in primo luogo e se lam di Mariamnette quelli dottrinari ul — Heavono così un potente frenel Mecc a quel processo di unifica- di Saddam del mondo islamico in fun- tafi. e anti-occidentale che è il o dell'ayatollah Khomeini, e di tutti e abbasta l'Islam deve scontare il passato: un passato che e evidente visto uniti popoli radical- quartiere te diversi tra loro solo me- iciproci te la conquista militare. E forse — c'è qualcosa di L'Islam, abbiamo detto, è questa è L'Islam, abbiamo detto, è l'ultimo andologia che pretende di a- i osserva una risposta a tutti gli enza etti della vita umana. E la ne semic rinascita è iniziata come seconda ta contrapposizione e alter- icosamente ai modelli occidentali di «nuovo ologia (e quindi di sistemi irlo, meonomici e politici) totalizzan- tali) che il capitalismo ed il sociali- cesso di i, nelle loro differenti ver- sono col i. Sono questo tipo di si- storico e ni che si stanno dimostrar- questo fa incapaci di rispondere alle ni al perazioni di milioni di per- e, ed orientate come ad oc- rre.

Capitalismo, il Socialismo: a di tutto che rischia di fare Kho- rramente



# «Le mille e una setta»

I musulmani si considerano membri di una vasta comunità, la ummah, che trascende i confini nazionali. Da qui le manifestazioni a Calcutta dopo l'attacco alla Grande Moschea, e il «diritto» della Libia di interferire nella ribellione secessionista nel sud delle Filippine. Tali fenomeni possono dare l'impressione di un mondo unito e monolitico. La realtà è ben lontana da ciò.

Fino alla morte di Maometto la nuova religione fu certamente una forza unita ed inespugnabile. Ma i dissensi cominciarono subito dopo. Significativamente la maggior parte di questi avevano motivazioni personalistiche più che propriamente «dottrinarie». Abu Bakr, musulmano della prima ora e padre della moglie preferita del Profeta, Aisha, che divenne il primo Califfo, dovette fronteggiare la ribellione di alcune tribù dell' Hijaz e del Nejd, motivata dal fatto che il suo governo risiedeva a Medina. Omar ed Othman, il secondo ed il terzo califfo, furono uccisi dagli oppositori. L'ultimo del principale gruppo di califfi, Ali bin Abu Talib fu ucciso da un gruppo di dissidenti conosciuti come Kharijiti (appunto «dissidenti» o «ribelli»). Da allora questo gruppo è stato identificato con la dissidenza violenta, tanto da essere ripetutamente menzionato nelle prime notizie provenienti dall'Arabia Saudita dopo l'occupazione della Grande Moschea.

Ma il più importante scisma fu rappresentato dai seguaci di Ali, genero di Maometto ed aspirante al califfato fin da immediatamente dopo la morte del Profeta. Mentre la maggioranza dei musulmani rimasero Sunniti (o seguaci della sunna, «tradizione» del Profeta) gli Sciiti (da Shiaan-e-Ali, seguaci di Ali) preferirono adottare la figura dell'Imam, un leader carismatico la cui funzione è di «intermediario tra Dio e l'Uomo», funzione rifiutata dai Sunniti. Col passare del tempo la differenza si approfondì. Ad Ali è attribuita la frase «Un governo non islamico può durare per qualche tempo, ma la tirannia non può essere sopportata». A questa affermazione — base della lotta contro lo scia — i sunniti replicano con quella: «Un giorno senza leggi è peggio di 30 giorni di tirannia; i musulmani devono obbedire al loro governanti».

Col tempo ulteriori divisioni sono intervenute sia tra i Sunniti che tra gli Sciiti. I sunniti sono oggi divisi in quattro sette principali: gli Hanafiti; gli Shafaiti; gli Habali e la loro sottosetta dei Wahabiti; i Malaki. I Sunniti rappresentano circa l'80 per cento dei musulmani di tutto il mondo. Gli Shafaiti sono diffusi nel sud-est asiatico mentre gli Hanafiti sono concentrati in Egitto, Golfo Arabico, Afghanistan ed Asia Centrale. I governanti dell'Arabia Saudita sono Wahabiti. I Malaki hanno la loro roccaforte nel nord-Africa.

La maggior parte degli sciiti (è il caso di quelli iraniani) crede che il dodicesimo Imam Muhammad, si sia nascosto nell'878 D.C. e ricomparirà come Mahdi prima dell'Ultimo Giudizio. Ma Ismail, che alcuni venerano come il settimo Imam si separò dalla maggioranza degli Sciiti con i suoi seguaci e diede inizio ad una nuova setta: gli Ismailiti, oggi guidati dall'Aga Khan, che hanno i loro punti di forza in India e nell'Africa dell'est. Ci sono stati anche alcuni casi di «outsiders» che, rompendo decisamente con la tradizione, si sono presentati come nuovi profeti: è il caso — per fare un esempio — di Mirza Ghulam Ahmad del Punjab, vissuto all'inizio del ventesimo secolo: i suoi seguaci — sconosciuti in Arabia Saudita ed in Pakistan, sono conosciuti come Ahmadi. Ci sono poi in tutto il mondo islamico diverse sette di «liberi pensatori» mistici, i più noti dei quali sono i sufi ed i dervisci che rappresentano la parte meno dogmatica e — a nostro avviso — più interessante dell'Islam.



## riunioni

**Bologna.** Mercoledì 9 alle ore 21 all'Onagro, via dei Preti 4-A, riunione del centro per l'alternativa alla medicina. Sono invitati tutti i compagni delle scuole, delle fabbriche e dei quartieri, interessati alla settimana di lotta contro l'eroina dal 14 al 21 per discutere sul programma delle iniziative.

**SABATO** 12 gennaio a Padova alla Casa dello Studente Nievo (Via Moro 4, angolo Piazzale S. Giovanni) ore 18 Coordinamento antimilitarista. All'ordine del giorno: discussione di un documento uscito da Peschiera (pubblicato su l'Internazionale n. 16 e su Senzapatria); solidarietà ai detenuti per motivi militari e ai compagni che faranno obiezione totale; presenza militante nei tribunali militari.

### Coord'namento Antimilitarista



## cerco off.

**REGALO** a compagno, cucina a tre fuochi, Gianni 06-5918511.

**PELLICCIAIA** esperta esegue qualsiasi tipo di riparazione, tel. dalle 10 alle 12 al 06-4958878.

**VENDO** Renault 4 del '73 celeste, ottimo stato lire 1.600.000 trattabili, tel. a Franco la mattina e ore pasti 06-6919508.

**UN GIOVANE** compagno americano, giornalista e cineasta, vuole insegnare l'inglese (a Roma) per piccoli gruppi in modo nuovo e diverso: con testi semplici e divertenti che usano il linguaggio parlato della gente, specialmente i giovani. Parleremo del Movement e del femminismo, di cinema e mass-media, insomma (spero che) ci diventeremo imparando una lingua viva e vivace, almeno quella che più interessa a noi! Prezzi più popolari possibili. Se interessato a, rispondere subito con un altro annuncio.

**PICCOLI** trasporti per privati e negozi eseguiamo a prezzi modici. Telefono 06 4756321.

**SONO APERTE** le iscrizioni per il corso di fotografia. Per ulteriori informazioni telefonare dalle 17 alle 20 al 4756321. Il corso si tiene presso la sede del cineclub Roma.

**Cerco studentessa** o studente inglese che possa darmi lezioni della sua lingua. Chiamare allo 06 5817524 dalle 13 alle 15 e chiedere di Angela, escluso il sabato e domenica. **SONO** a disposizione tre reti da una piazza e tre materassi, un armadio, un divano letto, prezzi politici. 06-6919553.

**ROMA.** Cerco lavoro come segretario in uno stu-

dio medico, esperienze in farmacie e studio medico telefono 06-6212323 (ore pasti), solo zona Bocca.

**OFFRESI** pulizie di case ad ore, solo zona Bocca, tel. 6212323, esperienza (ore pasti).

**REGALO** cucciolo di due mesi nero, telefonare a Piero Scatizzi 4956820, interno 05 (ore ufficio), oppure a Maria Pia 742401, ore 15-19.



## vari

**CERCHIAMO** materiale visivo-grafico su argomenti inerenti la nocività dell'ambiente e la ricerca della salute. Chi fosse in possesso di libri, opuscoli, riviste e giornali e pensa possano essere interessanti a tale scopo, lo può comunicare scrivendo o telefonando a: AAM, via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma, tel. 06-6565016.

**STIAMO** realizzando forme di collegamento con le situazioni che all'estero si muovono nell'ambito dell'agricoltura organica, alimentazione e medicina naturali, realizzazioni di progetti di autosufficienza, artigianato e ristrutturazione del lavoro. Cerchiamo compagni interessati a darci una mano nelle traduzioni del materiale americano, tedesco, danese in nostro possesso. Per contatti scrivere o telefonare a: AAM - via dei Banchi Vecchi 39 - 00186, tel. 06-6565016.

**CERCO** compagna studentessa lavoratrice, per preparare esami del secondo anno di psicologia della cattedra AE. Telefonare ore serali al 06-5895537.

**SIAMO** un gruppo di giovani, cerchiamo informazioni e/o esperienze di compagni su comuni agricole, telefonare a Daniele al 0185-54653.

**FIRENZE.** Giovedì 10 nella chiesa della Comunità dell'Isolotto, alle ore 21 (circa) «Via Crucis» di Maria Martinelli; opera nata al nostro interno. Una meditazione sulle ipocrisie, le violenze, le assurdità del potere ecclesiastico (e non), e sulla figura di quel galileo, coerente sino alla morte (e alla morte di croce, la croce degli schiavi, degli ultimi) nell'oporsi al potere ecclesiastico (e non).

**RICERCO** arione creativo sui rapporti epistolari, poesie racconti e prose di ogni genere. Attendo risposte manoscritte o copie di lavori letterari di tutti, scrivete a Roberto Ridolfi, via Collatina 54 - 00177 Roma.

**TORINO.** Il volontone sulla legge quadro per il pubblico impiego può essere richiesto telefonando al 011-378097 a Marisa che adesso è tornata dalle vacanze ed è quindi reperibile dalle 20 in poi di sera.

**MARTEDI'** 8 alle ore 17 all'Avogadro di Torino ci sarà l'assemblea del coordinamento lavoratori scuola. Discuteremo del re-

cente accordo Valitutti-Snaia sul problema dei reclutamenti, della posizione dei confederali sempre sul reclutamento, di possibili forme per boicottare il concorso delle materie, della legge quadro per il pubblico impiego, **FORLI'.** Cerco i libri dell'economista Ernesto Rossi, uno dei fondatori del partito radicale, pubblicati negli anni '50 e '60 dall'editore Laterza e mai più pubblicati dopo la sua morte (non a caso). Chi può darmi notizie utili a rintracciarli o vendermeli? Scrivere a Stefano Guidi, viale Kennedy 5 - 47100 Forlì, tel. 0543-66976.

**PER** Mauro Petrelli di Lecce. Non ho più saputo nulla di te. Sarei contento saperti in buona salute, inoltre desideravo una cortesia, se i tuoi amici possono inviarmi un manovale dei diritti del detenuto. Ti saluto aspettando tue notizie, Franco Antonio, via S. Andrea 28 - Barletta (BA).

**SONO** un compagno di 26 anni, appena tornato dal nord da una esperienza fallimentare che ha fatto crollare tutto ciò a cui credevo. L'unica cosa che mi è rimasta, nonostante tutto è la voglia di amare e di vivere la vita. Cerco compagna a Palermo o dintorni non troppo alta, che voglia convivere o iniziare un rapporto di coppia per ritornare a sperare, telefonare ore pasti e chiedere di Pippo, tel. 091-425826.

**HO** 30 anni sono un proletario che vuole, sono desiderante e desidero entrare in contatto con una compagna che non creda ai ruoli e che voglia avere un rapporto che è libero da schemi ed altre difficoltà. Voglio vivere con chi può amare. Non amo né filosofare né solitudini. Romano, tel. 06-5127588.

**REGALO** vestiti maschili nuovi taglia 46, 48, 50 ed anche jeans di tutte le taglie, tel. 06-5127588.

**PER** la sognatrice della lettera di sabato 22 dicembre, vorrei corrispondere con te, Gianfranco Corsi, viale S. Milo 30 - 00046 Grottaferrata (Roma).

**ROMA.** Centro di tessitura via Urbana 40-41, corsi di tessitura, corsi Patchwork e corsi per bambini, vendita lavori artigianali, materiali e accessori per telai.

**A TUTTA** l'area della sinistra nuova genovese, nazionale e possibilmente internazionale, se esiste un'area di sinistra extraterrestre, sarà bene che si mettano al corrente anche loro: Liliana, Nadia e Emma vivono insieme felicemente da tempo. Non è una cosa temporanea. Non abitano in casa di... è casa loro. Intorno la crisi della militanza, della coppia, della scuola, del governo, quella internazionale, dell'oro che sale alle stelle. Insomma, è un gran casino. E fra cento anni, forse mille, in mezzo al marasma sempre più generalizzato si novellerà «c'erano una

volta tre donne, che vivevano insieme felici e contente, senza gatti, rari uomini, pochi soldi». **SONO** un ragazzo in crisi e vorrei comunicare con qualcuno, 06-5560140.

**STUDENTE** di medicina a Napoli vorrebbe corrispondere in italiano o francese con chiunque si interessi di psichiatria psicanalisi, psicologia, Michele Selvaggio, viale Miniere 175 - 82037 Telesse Terme (BN).

**PER TUTTI** i fuori corso dell'Università di Roma. Il magnifico Rettore ha deciso di far chiudere le iscrizioni, anche per il fuoricorso, il 31 dicembre. Per adesso le segreterie ancora accettano domande, ma vogliono che si aggiunga sulla carta da bollo la motivazione che giustifica il ritardo. Queste domande andranno poi al Rettore che deciderà se accettarle o meno. E' sperabile per lui che le accetti tutte perché ho l'impressione che non ritardarsi siamo nell'ordine di qualche decina di migliaia.

**ROMA.** Continua anche oggi, domenica 6, la Befana di giochi organizzata dai bambini dell'asilo nido e del centro ricreativo del San Gregorio al Celio. Nel parco del Celio, dalle 9 di mattina, giochi, sfilate mascherate, spettacoli di burattini, ecc. Tutti i bambini sono invitati. Per i genitori l'occasione di incontro e dibattito (alle ore 17).

**ROMA.** Il Grauco - Domenica 6 alle ore 18.30 in via Perugia 34 «Ti-Kajo» e il suo pescecaie di Foico Quilici. Sabato 12 ore 18 e 30 «Marco Polo junior», disegni animati australiani.

**TEATRO** Laboratorio Donna, al «Cielo», via Natale del Grande 27, movimento, suono, improvvisazione, animato da Manuela Benevento e Serena Grandicollini. Per informazioni telefonare a Serena 06-582106, ore pasti.



## personali

**PER ME** questo appello è veramente «l'ultima spiaggia». Aiuto, ho 27 anni, sono tremendamente solo e timido, vorrei conoscere compagna disposta a costruire un rapporto futuro con me. Se c'è qualche compagna veramente intenzionata ad aiutarmi, telefoni allo 035/610548, dopo le 21 e chiedi di Adriano.

**CARA** nomade laureata in lettere, ho letto il tuo accorato appello e, pure se sei entusiasta della vita, ti senti immersa in un oceano di solitudine e di vuoto. Io ho superato questo stadio della vita e vivo entusiasticamente e felicemente in compagnia di compagne/i e di me stesso. Se vuoi conoscere la mia semplice ricetta di libertario per raggiungere una dimensione magica, telefonami allo 06/6919555.

Nino, oppure scrivi a Nino Ambrosio, via Stazione di Settebagni 21, 00138 Roma.

**PER FRANCESCO.** Ho letto il tuo annuncio e in questo momento vorrei poter comunicare la gioia che mi ha pervaso-invaso. Ho 18 anni e un sacco di casini che a voce ti spiegherò, se vuoi vedermi ti aspetto sabato 12 gennaio a San Giovanni sotto la nota e oramai spuntinata stana, verso le 16. Avrò LC in mano e la borsa a tracolla; nel caso dovessi ritardare aspettami con LC in mano. Se non puoi venire, rispondi tramite annuncio.

**COMPAGNO** 37enne, serio e disinteressato, cerca compagno/i gay e no, dai 18 ai 40 anni, possibilmente molto villosi, muscolosi, alti, per piacevolissima e disinteressata e duratura amicizia, gradito telefono; posso ospitare. Scrivere a passaporto 9647891/P.F.P. Cordusio 20100 Milano.

**PER GIORGIO** di Torino. Ho già visto la Vespa che comprerò al primo accenno di primavera; ci gireremo insieme per Ponzia. Sono decisa a trasformare questo sogno in tanti momenti veri con te. Tutti gli auguri di cui hai bisogno. Marina.

**VORREI** avere dei contatti con compagni che vivono all'interno di qualche comune agricola in Toscana, in quanto vorrei viverci un po' di tempo e vedere se mi trovo bene. Il mio indirizzo è: Raimondo Raffaele, via Cavour 4 - 50100 Firenze.



## pubblicazioni

**COMUNICHIAMO** ai compagni l'uscita del numero 11 di Sicilia libertaria, che contiene tra l'altro: un articolo sulla politica del PCI al sud; un'altro sugli effetti dell'industrializzazione selvaggia in Sicilia; e articoli di carattere ecologico, uno stralcio sulla odierna Palermo; una nota sull'anniversario della morte di Paolo Schicchi; la seconda parte del dibattito su «prospettive, forme e strumenti della lotta libertaria in Sicilia»; le pagine di Ragusa sono dedicate alla lotta per le strutture pubbliche e agli spazi culturali, e alla rapina legalizzata contro i contadini, perpetrata dagli enti pubblici. Questo numero, co-

Dal 22 al 27 gennaio si terranno a Berlino (Ovest) 6 giorni di festa a sostegno del quotidiano Lotta Continua. Parteciperanno: Dario Fo, Franco Rome, Los Skiantos, le Nacchere Rosse, Gaetano Lignori, Roberto Ciotti, Albergo Intergalattico Spaziale, Franco Battiato, Folk Magic Band, si organizzeranno discussioni su vari argomenti. Per chi avesse voglia di venire fin lassù, abbiamo affittato un pullman con 50 posti: 25 servono per trasportare una parte dei partecipanti, l'altra metà è a disposizione di chi vuol venire su. Per 90.000 lire, comprensive viaggio di andata e ritorno e dell'ingresso a tutte le 6 giornate di festa e discussione; si può fare un bel viaggio, divertirsi e conoscere un'altra realtà. Per informazioni, telefonare in redazione e chiedere di Diano.



# L'incontro di Brown con Deng e Hua a Pechino suggella l'accordo militare cino-americano



Pechino, 8 — Giunto al penultimo giorno del suo viaggio ufficiale in Cina il segretario americano alla difesa («il capo di stato maggiore dell'esercito statunitense») come lo ha presentato «Nuova Cina») si è incontrato col vice primo ministro Deng Xiaoping. Domani, prima di partire, incontrerà il presidente cinese Hua Guofeng.

L'esito del colloquio Deng-Brown, così come si presenta nei comunicati, ha sostanzialmente confermato quanto andava emergendo già nei giorni scorsi: la visita in Cina di Brown programmata già un anno fa al tempo della normalizzazione dei reciproci rapporti diplomatici, alla luce degli avvenimenti accorsi in Afghanistan ha assunto la caratteristica di accelerare di molto i tempi della cooperazione fra le due parti, in particolare luogo per quanto riguarda i rapporti politico-militari. Deng Xiaoping, in un ambito di discussioni che ha avuto ovviamente al centro l'aggressione sovietica all'Afghanistan, ha così potuto suggerire gli accordi



Nella foto AP Brown e il ministro della difesa cinese brindano all'accordo raggiunto.

presi in questi giorni sull'ammendamento militare cinese da parte USA (base per una ben avviata alleanza militare contro il nemico comune, l'URSS), sottolineato con soddisfazione come il discorso che Pechino va facendo da tempo secondo cui la distensione è un momento passeggero nei rapporti internazio-

nali stia avendo piena verifica oltre confine.

Nel suo discorso conclusivo, Deng ha voluto ribadire con forza la necessità della collaborazione tra i due grandi paesi e rilevare che l'incontro odierno ha un grande significato.

Già nei giorni scorsi sta da parte cinese che da parte ame-

ricana era stato affermato che i contatti tra i due governi devono continuare anche in futuro per quel che riguarda «gli effetti delle azioni sovietiche nella regione» e si era aggiunto che queste consultazioni devono riguardare le «appropriate risposte» da dare a quelle azioni. E' quanto ha ribadito lo stesso Deng e verosimilmente ripeterà domani Hua.

Atteggiamenti di soddisfazione del resto, seppure in tono diplomaticamente moderato, vengono ovviamente anche da parte americana. «Sono venuto in Cina in un periodo critico — ha dichiarato Brown — ma credo che la mia visita sia stata feconda».

E feconda lo è indubbiamente stata. Quella che è stata suggellata con gli accordi di questi giorni si presenta come una alleanza di fatto fra i due ex grandi antagonisti fino a pochi anni fa. Alleanza che per l'ampliamento che viene a comportare per gli schieramenti mondiali è tutt'altro che di buon augurio per le sorti del tormentato continente asiatico e tantomeno per la pace mondiale.

● I Khmer rossi hanno affermato, attraverso la loro radio, che i vietnamiti «un anno dopo la loro vittoria, non hanno più ragione di esultare. Da un anno a questa parte i vietnamiti — secondo l'emittente khmer — hanno ucciso due milioni di cambogiani e distrutto quasi tutte le colture. Nonostante essi non riescono a controllare tutte le regioni del paese e ad eliminare le forze della resistenza».

● Accordo nucleare Brasile-Iraq. Firmato fra i due paesi un accordo di cooperazione nel settore dell'impiego pacifico dell'energia nucleare. Reattori nucleari verranno costruiti dall'Iraq con equipaggiamenti e tecnologia brasiliana. Il Brasile entra così nella ristretta cerchia degli esportatori di energia nucleare.

● Sciagure stradali in Messico. Ventuno persone, fra cui 18 bambini, sono rimaste uccise in un quartiere periferico di Città del Messico da un autocarro al quale, mentre percorreva una salita, si sono rotti i freni. L'automezzo ha iniziato allora una precipitosa marcia indietro travolgendo un gruppo di scolari che stava attraversando la strada. Altre 16 persone sono morte domenica scorsa quando l'autobus sul quale viaggiavano è caduto in un burrone.

● Carceri inglesi. Il ministro degli esteri britannico si è rifiutato di fornire l'elenco delle persone morte per cause non naturali nei penitenziari inglesi. Un'interrogazione laburista sostiene che dal '70 ad oggi nelle prigioni inglesi e gallesi sono morte 245 persone, 143 delle quali per cause non naturali. Ma il sottosegretario agli interni ha risposto che una ricerca sul fenomeno sarebbe «sproporzionatamente costosa».

● Ministro venezuelano della difesa in Italia. Il prossimo mese presenzierà alla consegna delle sei fregate che il Venezuela ha ordinato alla «Cantieri navali riuniti». Non è la prima volta che il ministro — generale Rangel Bourgoïn — visita il nostro paese. Infatti frequentò la scuola di guerra di Civitavecchia.

● Non di soli diamanti si vive. Giscard d'Estaing ha dichiarato che la Francia, pur priva di materie prime è riuscita a garantirsi uno dei livelli di vita, più alti del mondo grazie «al solo giacimento di cui dispone, cioè della sua intelligenza e del suo sapere. La principale ricchezza della Francia è l'eccezionalità e la fecondità della sua intelligenza».

● Chiuse le scuole a Panama. Il governo ha decretato la chiusura di tutte le scuole elementari e secondarie in previsione di nuove manifestazioni studentesche contro la presenza dello Scià nel paese. Lunedì la guardia nazionale è intervenuta contro gli studenti in sciopero.

## Iran: Qom sotto controllo nel giorno del lutto sciita

Teheran, 8 — Stato d'assedio previsto per domani a Qom in occasione delle manifestazioni dell'Arbaine, il quarantesimo giorno dalla morte dell'imam Hussein. Nella ricorrenza del lutto sciita affluiranno nella città santa decine di migliaia di pellegrini e agli ingressi della città hanno già preso posizione militari e guardiani della rivoluzione. Il Tribunale islamico ha annunciato che «i provocatori saranno arrestati e severamente puniti» e ha fatto appello alla popolazione perché denunci «tutti gli elementi sospetti» che tentassero di entrare in città. Non riceverà nessuno dei suoi seguaci l'ayatollah Madari che ieri ha pregato i suoi seguaci di «non cercarlo».

Riguardo alla ventilata espulsione dei giornalisti americani, britannici e tedesco occidentali, oggi il ministro dell'orientamen-

to nazionale ha precisato che l'Iran non ha intenzione di chiudere le agenzie di stampa né di espellere i giornalisti stranieri e che le dichiarazioni fatte in merito da un funzionario del ministero rappresentavano una «nota di avvertimento». Un portavoce degli studenti islamici che occupano l'ambasciata americana a Teheran in una intervista ad un quotidiano del Kuwait afferma che «dopo la rivoluzione islamica Khomeini è stato abbandonato dagli opportunisti e si trova oggi completamente isolato nel paese» e che «l'azione degli studenti è destinata ad appoggiare la politica dell'ayatollah». Il portavoce aggiunge che «il blocco economico degli Stati Uniti non fa paura al popolo iraniano che è pronto a digiunare fino alla morte».



Tabriz, 8 — Sostenitori dell'ayatollah Madari attaccano il quartier generale dei comitati Khomeini. L'edificio verrà bruciato.

Solo i due partiti comunisti mantengono le posizioni

## India: l'«ondata Indira» travolge tutti

Il partito «Congresso I» della signora Gandhi ha conquistato la maggioranza assoluta nel nuovo parlamento indiano, secondo gli ultimi dati, alla signora Indira sono già stati assegnati 291 dei 383 seggi scrutinati. La vittoria ha quindi assunto proporzioni spettacolari ed ha totalmente rovesciato i risultati della clamorosa sconfitta subita dal partito del congresso nelle elezioni del 1977. Gli altri partiti sono in rotta completa. Il primo ministro uscente Charan Singh conserva il suo seggio, ma il suo partito ha ottenuto fino ad oggi solo 30 seggi, il Janata Party 22. Prima della scissione questi due partiti avevano in parlamento 303 seggi. Un'eccezione è rappresentata dai due partiti comunisti, il Partito Comunista Indiano (filo-sovietico) e il Partito Comunista Indiano-Marxista consolidano le loro posizioni. Un'emitten-

te vittima dell'«ondata Indira» è il leader del «Congresso U», Devraj Urs, che l'anno scorso si era ribellato alla signora Indira accusandola di autoritarismo, il suo partito ha ottenuto nello stato dove era primo ministro Devraj solo un seggio mentre gli altri 29 sono andati al Congresso I. Mentre migliaia di persone hanno trascorso la notte suonando e ballando intorno alla residenza del futuro primo ministro, nelle ultime 24 ore la signora Gandhi è uscita di casa almeno una decina di volte per salu-

tare la folla, ripetendo trionfalmente lo slogan che ha caratterizzato la sua campagna elettorale: «La legge e l'ordine saranno ripristinati, i prezzi saranno stabilizzati». Intanto cominciano ad arrivare le prime dichiarazioni della vincitrice delle elezioni. Dopo aver dichiarato ai giornalisti: «Il popolo si è svegliato, dopo l'errore compiuto nel 1977, nessuno, neppure il partito Janata, può ingannare la gente per sempre».

La signora Indira in un'intervista a radio «Europa Uno»,

una radio francese, ha dichiarato che Indira resterà fedele alla politica di non allineamento, ha proseguito criticando l'intervento sovietico in Afghanistan, aggiungendo però che i principali responsabili della «destabilizzazione nella regione sono gli Stati Uniti d'America». Questo non scagiona i sovietici, ma non bisogna dimenticare il passato. La vittoria di Indira quindi giunge a complicare ulteriormente la situazione asiatica, la sua vocazione filo-sovietica non potrà che essere rafforzata dal costituendo patto militare USA-Cina, per l'India la Cina ha sempre rappresentato uno scomodo vicino. D'altra parte al fanatismo religioso del Janata Party, si può efficacemente sostituire il nazionalismo spicciamente per rivendicare dei diritti sul Pakistan ormai stretto fra la morsa sovietica e quella indiana.

Abbiamo cercato di intervenire in questo dibattito anche noi perché l'occasione ci sembrava importante. Inviavamo un nostro intervento a Quotidiano Donna perché fosse pubblicato. Si trattava di un intervento che non pretendeva indicare soluzioni immediate e riassumeva l'insieme delle contraddizioni politiche che l'iniziativa della legge aveva evidenziato al nostro interno. Questo intervento non è stato mai pubblicato; al contrario, con nostra sorpresa, leggemo alcuni mesi fa, proprio su Quotidiano Donna un annuncio in cui il nostro collettivo era indicato come punto di riferimento per la campagna di raccolta di firme.

Un banale equivoco? O forse il prezzo politico necessario che una iniziativa politica di questo tipo richiede?

Il nostro collettivo, nei confronti di questa proposta non ha avuto sin dall'inizio una posizione critica. Al contrario, nella scorsa primavera, in occasione di una manifestazione contro la violenza carnale, distribuivamo un volantino nel quale riportavamo l'attuale proposta di legge e invitavamo le donne a discuterla. In verità neppure noi l'avevamo discussa, ma in quella occasione ci sembrò che questa proposta potesse riempire un « vuoto politico » nazionale su un tema che in passato era stato molto caro all'intero movimento femminista.

Ai primi di ottobre riprendemmo la discussione sui contenuti della legge e, nonostante alcune riserve che quasi tutti avevamo nei confronti di punti come la procedibilità d'ufficio, la costituzione di parte civile, l'infanticidio ecc, siamo andate al convegno di Roma pensando che si trattasse finalmente di un incontro nazionale di dibattito ed elaborazione. A Roma, come si sa, c'era ormai ben poco da elaborare. Nonostante l'ulteriore delusione la discussione sulla legge è stata approfondita. A parte le critiche di cui si è detto, alcune di noi ne individuavano i limiti proprio nello spirito che l'ha animata; uno spirito che, armate della buona intenzione di restituire dignità giuridica alle donne, si spingeva troppo in avanti nella pretesa di razionalizzazione della condizione femminile. Ci pareva che l'introduzione della procedibilità d'ufficio, per esempio, fosse stata fatta più per affermare un principio, valido solo sul piano della motivazione giuridica, piuttosto che per rispondere ad una realtà concreta. L'obiezione facile, sentita già è la seguente: quando si propone una legge bisogna tener conto della prassi giuridica. E' vero. Eppure ci siamo chieste: era possibile, senza nulla togliere ai nostri diritti, porsi in un orizzonte che fosse al tempo stesso critico della legalità dominante?

La critica che rivolgiamo a questa legge è in sostanza quella di essere davvero « coerente ». Ma non è l'elogio della incoerenza quello che vogliamo proporre alle altre compagne.

Tuttavia pensiamo che l'iniziativa politica oggi, in un momento di crisi generale, che investe istituzioni e individui, donne e uomini, pratiche di vita e possibilità future, ponga problemi che ci trovano spesso disarmate oppure arroccate su posizioni che hanno il privilegio di infondere una facile sicurezza. Ci riferiamo non solo alle compagne che hanno promosso l'iniziativa della legge

Legge contro la violenza sessuale

## Una legge fin troppo "coerente"

Contro le facili sicurezze, per ripercorrere insieme gli ultimi anni del movimento femminista, senza ricercare un'unità di comodo: convegno al Politecnico di Napoli il 26-27 gennaio

ma anche a quelle compagne che si sono identificate nelle posizioni della Libreria di Milano.

Le compagne di Milano hanno svolto nei confronti della legge, numerose critiche (che noi stesse abbiamo condiviso) riportando il problema dello stupro alle radici occulte della violenza e al vissuto femminile che costituisce un termine di riferimento per ogni prospettiva di liberazione delle donne. Tuttavia ci è sembrato di leggere tra le righe degli interventi del gruppo di Milano una eccessiva fiducia nelle possibilità tutte soggettive di superamento dell'alienazione. Spingendo sino in fondo il discorso di Lea Melandri abbiamo l'impressione di fermarci proprio al punto di partenza. Non rischiamo forse di « allucinare » ancora di più la nostra incapacità di prassi, se il ri-conoscimento delle nostre « miserie », il viaggio all'indietro alla ricerca della sto-



ria (o delle storie) della nostra mutilazione, non è sin dall'inizio un'attività critico-pratica?

Non chiediamo ricette politiche a nessuno, anche perché ci pare che nessuno sia in grado di darne.

Ma non vorremmo che « la critica della politica » si consumasse tutta dentro le pratiche, certamente più concrete, ma forse un « tantino asfitti-

che » di quei piccoli gruppi che hanno avuto la fortuna di sopravvivere ai tristi tempi. Per questo abbiamo deciso di non aderire alla raccolta di firme, ma di promuovere incontri con altre compagne, non per ricercare una unità di comodo, bensì per poter discutere delle contraddizioni che sono emerse con evidenza in questa circostanza, ripercorrendo gli ultimi anni di

vita del movimento femminista. Invitiamo tutte le compagne ad un Convegno promosso da noi e dalle compagne di Napoli da tenersi il 26 ed il 27 gennaio al Politecnico di Napoli. Per ulteriori informazioni telefonare ad Anna Maria 082 467671 e ad Annamaria 082 469548. Collettivi femministi di Caserta - Vico Solfanelli

## Evviva Artemisia!

Ancora sulle donne-artiste. Ancora una polemica. Un articolo, due paginoni, una rivista, un altro articolo... Rimbalza da « La Repubblica » a « Lotta Continua », adesso anche all'Espresso. Oggi alcune critiche al paginone di Adriano Sofri comparso su LC di domenica 16 dicembre. Venerdì due pagine sul nuovo catalogo edito da Feltrinelli « Le grandi pittrici » dal XVI sec. ai nostri giorni

Disturbano prima di tutto nell'articolo di A. Sofri due insinuazioni: la Viotti non ha visto il quadro del Caravaggio, la Viotti non ha letto la Bibbia. Sono insinuazioni gravi che hanno fatto esclamare a molta gente: « Il Sofri ha ragione ». Vittoria!

Intanto Ida Magli, se non sbaglia, scriveva su Repubblica « Una crosta è una crosta... » riferito al quadro della Gentileschi.

Il Sofri la Bibbia l'ha letta e la cita molte volte per fare convenire alla Viotti « che, giudicare di un quadro senza andarci a vedere e denunciare un conformismo biblico senza avere letto il passo pertinente della Bibbia, è altrettanto pericoloso ».

La Viotti voleva mettere a fuoco questo problema: le donne in arte, come in letteratura, come nella vita quotidiana riescono ad esprimersi solo quando riescono a liberare le proprie energie « sprecate in canali nevrotici » come dice la Greer.

Ha preso come esempio Artemisia Gentileschi che, nei secoli passati, è una delle poche riuscite ad esprimersi nella pittura, proprio perché aveva preso coscienza del « torto subito » e delle difficoltà per lei, donna, di esprimersi come artista in un'epoca in cui una pittrice era considerata « una cortigiana o una prostituta ». Artemisia rappresenta, inoltre, il difficile rapporto della donna con la « cultura dominante ».

Il quadro direttamente non l'ho mai visto (intendo attaccato

sulla parete di una galleria), come d'altra parte quello del Caravaggio.

Li ho sempre ammirati entrambi sui libri d'arte. Vuol dire forse questo che non è possibile avere un'opinione? Secondo il Sofri sì, e quanto sia banale questa posizione credo non sia necessario spiegarla. Ma torniamo alla Viotti: per sostenere la Gentileschi, sente il bisogno di mettere KO il Caravaggio. Questo fa inorridire il Sofri che dice: « I gusti sono gusti... ma ci sono alcuni dati di fatto assai meno relativi che... ». E veniamo ai dati. Caravaggio ipocrita? E' quello che sostiene la Viotti dicendo che egli ha « acriticamente fatto propria la versione biblica » e che « ha scelto di attenersi strettamente alla versione più patriarcale, più tradizionale... ». Non si può non darle ragione. Il Caravaggio è forse il primo che rappresenta il mito di Giuditta in modo originale, una originalità tutta maschile, come riconosce anche il Sofri in cui la donna è un essere freddo e calcolatore che usa la sua bellezza per ingannare e uccidere l'uomo. « Se Artemisia si è identificata con Giuditta o con l'ancella è difficile non vedere che il Caravaggio si è identificato, Bibbia o no, col malcapitato Oloferne ». E veniamo alla serba, il Sofri accusa la Viotti di non avere letto la Bibbia e cita, cito molto. Spesso gli uomini usano l'intellettualismo per denigrare « il sentimentalismo » delle don-

ne. E, in genere, ci riescono. La cultura è « loro » e noi faticosamente ci stiamo costruendo la nostra, anche attraverso la « riscoperta di Artemisia Gentileschi. Ma cita a metà, trascurando, o non volendo vedere, le note che sono alla fine di ogni pagina di ogni Bibbia. « Giuditta disse alla serba di stare fuori dalla Camera e d'attendere che uscisse, come le altre volte, poiché aveva detto che sarebbe uscita per la preghiera e ne aveva parlato pure a Bagoa ».

La serba quindi sta solo ad aspettare? No, aveva un compito molto importante e fondamentale, secondo l'interpretazione biblica: « Bagoa, che fu l'ultimo ad andarsene dagli appartamenti di Oloferne chiuse la porta al di fuori in modo che Giuditta non potesse più uscire; ma essa aveva lasciata la serba fuori per farsi aprire e spiare, essendosi intesa con lei ». Non c'è dubbio che secondo l'interpretazione biblica è molto più reale la serba di Artemisia, che non quella del Caravaggio. Il quadro del Caravaggio è tutto incentrato sulla figura di Giuditta e la serba non poteva non essere una donna vecchia e assennata. Un'altra figura giovane e bella avrebbe ineluttabilmente ostacolato ciò che lei voleva esprimere: ammirazione e paura verso la donna. La serba del Caravaggio, secondo me, non sta lì, perché secondo la « tradizione doveva starci » (e la tradizione artistica d'altra parte vuole Giuditta sempre raffigurata con la sua an-

cella, salvo sporadici casi), ma è un accorgimento tecnico di una efficacia incredibile per mettere ancora più in risalto l'immagine che il pittore vuol dare di Giuditta. E per questo anche a me dà fastidio. Il Sofri si meraviglia che la Viotti, per argomentare il valore positivo di Artemisia, senta il bisogno di contrapporre al « modello negativo » del Caravaggio. C'è molto estraneo nella Viotti, è vero, ma è altrettanto vero che Artemisia Gentileschi è sempre stata descritta nei libri di storia dell'arte come un'« artista Caravaggesca », negandola prima di tutto come donna e poi come pittrice.

C'è da chiedersi se la Gentileschi, contemporanea del Caravaggio, non solo abbia voluto rappresentare il suo vissuto, ma anche una risposta femminile alla ben più nota tela. Il dubbio viene considerando il fatto che Artemisia ha dipinto anche un'altra Giuditta che, secondo i miei libri, si trova a Napoli. Ma concludiamo.

La morale del Sofri sembra questa « io sono un uomo e quindi mi piace di più Caravaggio ». Tu Viotti sei donna ed è ovvio che ti piaccia di più la Gentileschi. Dopo le insinuazioni, lo status quo.

Rispetto al problema principale, solo tre righe: « Sul quadro di Artemisia, la Viotti ripropone ipotesi suggestive che non tocca a me discutere ». Sembrano quasi dire cose di donne, io fortunatamente sono un maschio. Cecilia



# La pace dei cattolici, quella della Chiesa e quella della D.C.

La mobilitazione dei cattolici di fronte al problema dell'installazione dei missili in Italia. La posizione delle diverse organizzazioni di fronte alle « leggi della politica »

Vi è un aspetto della cosiddetta ricomposizione del mondo cattolico che ci riguarda: è l'impegno differenziato negli intenti di chi promuove iniziative e scadenze: dalla giornata mondiale della pace che si celebra ogni primo gennaio, indetta tredici anni fa da Paolo VI, fino alle veglie locali e alle marce.

La pace è offerta alla meditazione e alla riflessione dei fedeli sotto tutti i possibili aspetti e significati.

Quest'anno il tema della giornata era « la verità, forza della pace », e ha offerto lo spunto a vescovi e papa per condurre considerazioni sulla realtà dei rapporti tra gli stati. E il raggiungimento della pace. Ma gli aspetti più interessanti della mobilitazione dei cattolici si riscontrano in un messaggio, sul problema dell'installazione dei missili, che ha trovato consenso tra le maggiori organizzazioni (ACLI, Agesci, Azione Cattolica, Pime, CEL, ecc.).

Un messaggio che richiamava al « coraggio profetico » che l'essere cristiani comporta e che, pur non esprimendosi chiaramente e inequivocabilmente contro l'installazione dei missili, denunciava apertamente la logica degli armamenti, anche per ciò che riguarda direttamente la nostra nazione: l'Italia è tra i primi esportatori di armi nel mondo.

A questo breve ma essenziale, richiamo seguiva la pubblicazione, sempre su « Avvenire » di una serie di interventi che proseguivano il dibattito tra le organizzazioni cattoliche e ne precisavano il senso e la direzione. Alcuni di questi interventi danno abbastanza chiaramente

la dimensione dell'impegno dei cattolici, ne sono quasi il commento puntuale.

Il nodo principale che le organizzazioni cattoliche si sono trovate a sciogliere, sotto l'urgenza della questione, è quello del rapporto tra impegno pacifista e impegno più direttamente politico. La frattura si è rivelata evidente tra le iniziative del mondo cattolico e il riscontro politico che ad esse fornisce la rappresentanza democristiana.

Su questa questione la DC non sembra essere riuscita a far quadrare i conti: l'impegno sociale dei cattolici non è totalmente riconducibile al sostegno offerto alla politica democristiana e alle sue scelte. Questa crisi, crede se vogliamo della fine del collateralismo, nei rapporti tra cattolici e partito politico, ha indubbiamente aspetti diversi da quella che spinse moltissimi cattolici a scegliere la militanza nei partiti della sinistra, o ad esprimere direttamente una scelta socialista (Cristiani per il socialismo).

Questa volta lo sbocco politico non è così sicuro, anzi, forse ci troviamo davanti ad un recupero della dimensione ecclesiale e pastorale dell'impegno dei cattolici nel mondo. La chiesa, come istituzione religiosa, è riuscita meglio del partito a recuperare la duttilità e l'elasticità necessarie per condurre un rapporto proficuo con la nuova domanda di valori spirituali, morali e religiosi che sale dalla società.

Come si esprime questa nuova posizione del mondo cattolico? Da una parte con l'accentuato richiamo alla dimensione

cristiana di ogni impegno coerente per la pace, per cui condizione necessaria al realizzarsi della pace è « l'uomo in sé », la scoperta che « le radici dell'odio, della distruzione... di ciò che fa nascere la tentazione della guerra » è « nella determinazione interiore dei sistemi ».

Dall'altra viene ripresa una condizione peculiare del cristianesimo nel mondo, che salva l'impegno per la pace da ogni strumentalizzazione: la testimonianza di un valore si astiene dal pronunciarsi sugli aspetti politici e tecnico militari della questione, per lasciare ad altri (i politici), alla loro coscienza, la responsabilità delle decisioni prese.

Mario Agnes, presidente dell'Azione Cattolica, spiega così la posizione dei cattolici: « Il compito dei cristiani non è quello di segnalare le strade politiche perché ciò si realizza, ma è certo quello di richiamare i principi sui quali una convivenza per essere umana deve fondarsi ».

A giustificare questa scelta Agnes non a caso cita la lettera a Diogene, dove prima ancora di Agostino e in un momento storicamente cruciale nei rapporti tra chiesa e impero romano, venivano posti i fondamenti della dottrina sociale della chiesa, che trincerata ormai nella sua spiritualità essenziale, rivendicava per sé solo la funzione di ammonitrice morale: « i cristiani abitano nel mondo ma non sono del mondo ».

La domanda che ci poniamo, per la necessità di un dibattito serio e privo di pregiudizi reciproci, è se i cattolici non vogliono assumersi responsabilità politiche nella battaglia per la pace, perché sottovalutano i meccanismi decisionali che governano la questione o perché esiste un esplicito rifiuto della dimensione concreta e materiale in cui si pone qualsiasi soluzione del problema. Sono chiari altresì i pericoli. Immediatamente e con effetti politici ancor più deleteri, perché offre appoggi insperati alla logica che si vuol combattere, si concorre a fornire di « falsa coscienza » partiti che, con la DC si muovono in parlamento e in tutte le loro azioni inequivocabilmente verso il riarmo e la logica di guerra, forniscono il personale per queste scelte. E' qui che il richiamo ai principi che permettono una nuova convivenza tra blocchi può assumere un'implicita accettazione dello statu quo perché ci si dimentica degli strumenti con cui si infrangono le regole ormai troppo onerose per l'umanità, del gioco tra i potenti. Non applicare principi disattesi ma approntare nuove condizioni per l'autodeterminazione dei destini dei popoli è compito della battaglia per la pace. Condizioni, queste, assolutamente non disincarnate dai soggetti sociali e politici che in questo decennio hanno faticosamente ma chiaramente rappresentato le

spinte al mutamento, alla rivoluzione delle forme di vita.

La pace non è un obiettivo irrealista e assurdo come non è forse proprio nelle organizzazioni del movimento operaio che la pace rischia di vivere in ristrettezze tattiche per residue ipocrisie sulla necessità di non schierarsi a fianco di nessuna delle superpotenze, e per la vacuità strategica che la parola d'ordine della pace ha ancora per molti compagni. Dai cattolici può venire però la testimonianza di un atteggiamento molto meno imbevuto della logica di « questo mondo » di quanto non siano le titubanze della sinistra. Per noi certo si pone ancora la questione del riscontro politico alle iniziative in favore della pace, la loro effettualità. E' altrettanto scontato comunque che non dalla immedesimazione con le ragioni di questo mondo, siano magari quelle del « socialismo reale », che è nata la volontà di cambiarlo. Lo spazio che occupa la religione, già lo indicava Bloch, è contrassegnato dalla non contemporaneità della resistenza che la promessa di felicità e compimento dell'esistenza insista nell'atteggiamento religioso offre al « corso del mondo », e quindi allo sfruttamento, all'infamia presente. A mio parere non possiamo assolutamente mancare al confronto con questa dimensione, magari proprio sul terreno della battaglia per la pace.

Riccardo De Benedetti

## Libertà provvisoria per la donna che uccise il marito che la torturava

Lyndon (Kansas) — Una donna di 21 anni, Deborah Davis Curnutt, accusata di aver ucciso il marito a pistolettate nel giorno di Natale, è stata messa in libertà provvisoria dietro il pagamento di una cauzione di 10.000 dollari. La donna si è dichiarata non colpevole e ha raccontato ai giudici le atroci torture a cui il marito la sottoponeva. James, il marito, la ammanettava al letto, le infilava negli aghi nella parte superiore del corpo, le procurava scosse elettriche mediante un pungone elettrico da bestiame. La polizia, recatasi a perquisire la « camera degli orrori » descritta dalla donna, ha dichiarato di aver trovato numerosi e raffinati strumenti di tortura.

## Minacciate di arresto le redattrici della rivista femminista russa

Gli ambienti dissidenti di Mosca hanno confermato le notizie che già avevamo fornito circa l'intimidazione delle donne che avevano collaborato al primo numero della rivista « Le donne e la Russia », di ispirazione femminista. La scrittrice Sofia Sokolova, la pittrice Tatiana Mamonova, e l'attivista per i diritti civili Julia Vazhnesenkaya, sono state interrogate dalla polizia di Leningrado e informate che la comparsa di altri numeri della rivista significherebbe il loro arresto.

## SOTTOSCRIZIONE

Raccolti in Parlamento da Mimmo Pinto: Marisa Galli 60 mila, Claudio Martelli 10.000; ROMA: Un compagno 10.000; UDINE: Un radicale 10.000, Laura 2.000; CATANZARO: Un gruppo di compagni che studiano a Bologna 28.500; MONTAGANO (Campobasso): Ciccio operaio 23.000; RIMINI: Maurizio Migroni 45.000; GROTTAFERRATA: Un gruppo di lavoratori della Fatme 12.000; NOVARA: Giovanni De Martino, w la vera libertà di stampa, 10.000; VARESE: Tullio C. 20.000; TRIESTE: Alcuni compagni 30.000; FERRARA: Serena T. per il Benni Furioso 50.000; SONDRIO: Lucia Fresco 5.000.

Totale 312.000  
Totale precedente 1.102.500  
Totale complessivo 1.414.500

**ABBONAMENTI**  
Totale 375.000  
Totale precedente 1.345.500  
Totale complessivo 1.720.500

**PRESTITI**  
I compagni e le compagne della redazione del giornale quotidiano tedesco-occidentale « Die Tageszeitung », ci hanno fraternamente fatto pervenire un prestito, « a lunghissima scadenza », in aiuto alla nostra difficile situazione finanziaria. Corrisponde, in lire italiane, a 4 milioni e 600.000 (diecimila marchi). Li abbracciamo tutti.

Totale giornaliero 5.337.000  
Totale precedente 2.682.500  
Totale complessivo 8.019.500

**IMPEGNI MENSILI**  
CHIETI: I compagni di Chieti Scalo 50.000.

Pubblicità

# LEUROPEO

## VATICANO

Wojtyla pastore o grande inquisitore?

## INVASIONI

Lo Zar a Kabul: dossier fotografico

## IL FILM IN ITALIA

"Don Giovanni": Mozart al cinema con Losey

# LEUROPEO

Una voce che copre il rumore

## La famiglia e la vendetta

«Bernardo, mio figlio, non deve entrare in questa storia, capitemi» con queste parole la moglie di Piersanti Mattarella ha espresso il desiderio di fermare la storia. Di chiudere un capitolo di fatti intimi, e al tempo stesso violentemente pubblici, con le tragiche parole: «qui la mafia non c'entra».

Certo, di fronte a queste frasi, è necessario fermarsi e capire. Ma forse che capire significa rinunciare a ricostruire i motivi per cui un uomo politico viene massacrato in un giorno di festa di fronte agli occhi quasi inermi della moglie e dei figli? Significa forse scaricare il peso di questa morte lontano da quella famiglia che sta pagando già un prezzo altissimo? Le pagine dei giornali riprendono in queste ore il tragico gioco degli equivoci: è la faccia mafiosa del terrorismo o il volto terrorista della mafia? E, per chi pretende di leggere nel terrorismo una sorta di rivolta contro i padri, assistere a questo malefico intreccio in cui nell'esecuzione di un delitto mafioso si può leggere la vendetta di un padre contro un figlio che non ha seguito le sue orme, può essere veramente sconvolgente. Così la vedova di Piersanti Mattarella chiede comprensione e aiuto: vuole mettere la parola fine alle vendette. E cerca di preservare da tutto questo la memoria e il futuro di suo figlio Bernardo. Bernardo Mattarella: un nome che in Sicilia e fuori aveva significato per anni un segnale concreto di famigerati legami tra mafia e politica (egli fu un «pezzo da novanta» nelle file della DC fino ad arrivare alla poltrona di ministro). Le cronache raccontano che Bernardo Mattarella, il padre dell'esplosivo DC ucciso ieri fu stroncato da un infarto all'interno del Transatlantico di Montecitorio quando giunse la notizia dell'assassinio del giudice Pietro Scalfone.

Onni Bernardo Mattarella è il nome di una giovanissima vittima della violenza che rischia di crescere nell'odio per chi ha fermato la vita di suo padre; per questo, ma non solo per questo, è comprensibile l'appello di sua madre. Ma tutto ciò non può trasformarsi in un alibi per allontanare dal defunto ministro Mattarella l'ombra di una macchia infame. E' con queste storie, infami e massacranti, che prima la Mafia e poi il terrorismo ci hanno abituato a convivere. E' anche questo intreccio di tragedie familiari e finora inestinguibili che bisogna prioritariamente spezzare per annientare sia la mafia che il terrorismo. Ma per far questo è necessario uno sforzo di tutti non per negare

i fatti o per travisarli; ma, al contrario per guardarli bene in faccia e affrontarli. Certo si tratta di uno dei nodi più difficili da sciogliere, forse si tratta del cuore di un progetto che intende respingere la regressione culturale che infligge, da anni in Sicilia e altrove, la pena di morte.

Ma confondere mafia e terrorismo più di quanto gli stessi mafiosi e gli stessi terroristi non facciano già per conto loro è un aiuto che essi certamente non meritano. La confusione, il travisamento dei fatti, l'affermazione in malafede del falso, sono tutte interne a quella regressione culturale così come, certamente, le minacce e le vendette. Solo in questo senso si può proteggere il giovane Bernardo Mattarella; solo in questo senso si può capire sua madre.

Ma chi proprio non si può capire è quel vecchio fantasma violento che continua a uccidere. Anche i propri figli.

E, peggio ancora, sotto gli occhi di altri figli (o nipoti?) a cui si intende così trasmettere proprio quella lezione di violenza e di regressione culturale che, oggi più che mai, è necessario superare.

M.M.

## Attorno al delitto Mattarella

Ha tutte le apparenze di una colossale operazione di esorcismo e di mistificazione quella che la classe dirigente e i suoi portavoce ufficiali, stanno mettendo in atto attorno al delitto Mattarella. Nascondere una realtà sempre più difficile da affrontare; sfuggire, con il ricorso ai riti e alle giaculatorie, al montare di una minaccia tutta interna al Palazzo i cui effetti dellagraniti sembrano ormai a tal punto incontenibili da dover ricorrere ad una immediata loro protezione su un nemico esterno e mitiche e inafferrabili Brigate Rosse. E' vero: il presidente del dimissionario governo siciliano era unanimemente giudicato identico da collusioni e compromissioni col potere mafioso, anche se democristiano, titola sornione un quotidiano locale. Mattarella era un uomo onesto. Grazie anche a questa straordinaria dirittura morale di cui il figlio di Bernardo Mattarella poteva fregiarsi, scarse sono state le voci di scandali dal coro martellante sulla matrice terrorista. Marcello Cimino, valente giornalista dell'«Ora», è tra i pochi a definire fuori dai denti il delitto Mattarella «delitto di mafia» e, ricordando gli esponenti democristiani che in Si-

cilia sono stati assassinati sin dall'immediato dopoguerra, Cimino sostiene che è all'interno del santuario democristiano che vanno ricercate le ragioni di quelle come della morte violenta di Mattarella. E per il suo intervento è recintato sotto l'occhiello «opinioni personali».

Ciccio La Licata, redattore de «Il Diario», scrive un lucido corsivo di cui è necessario riportare qui il cuore: «Probabilmente Mattarella come uomo e come simbolo non c'entrava per niente, ma faceva parte di un ingranaggio e, magari al di là della sua stessa volontà, che rientrava nella logica degli schieramenti e dei gruppi di potere, gruppi che, ormai è evidente, si stanno sbracciando sino all'esaurimento. Ciascuno con le armi di cui dispone e con i sistemi che ritiene migliori. Non è un mistero che l'arresto dei democristiani Castro e Giganti sia il risultato di operazioni pilotate, che sia cioè il frutto di un'altra maniera di far fronte allo scontro politico e mafioso che si sta giocando, evidentemente su obiettivi che non sono soltanto squisitamente politici. Qui c'è in gioco il potere e l'assetamento futuro del potere. Qualcuno obietta: ma come è che in altre parti lo scontro politico non produce morti? La risposta potrebbe essere una conferma che qui il potere politico si identifica con quello mafioso. Anselmo Guerracci, della Direzione Nazionale del PSI, sostiene con appassionata veemenza che, pur non potendo escludere alcuna ipotesi e quindi neppure quella terrorista, l'unica seria lettura è quella che attribuisce la responsabilità dell'uccisione di Mattarella a gruppi di quel blocco sociale e politico mafioso che in Sicilia, dalla strage di Portella ad oggi, non hanno esitato un istante a ricorrere all'omicidio ogni volta che l'hanno ritenuto necessario per recuperare, o mantenere, o allargare, la loro sfera di potere.

A differenza degli oratori ufficiali, che dai vari pulpiti santificano Mattarella assimilandolo a Moro e agitano l'equazione via Fani = via Libertà, Guerracci ritiene che il delitto Mattarella possa invece, con maggiore pertinenza, essere equiparato all'omicidio del giudice Terranova. In ambo i casi il potere mafioso avrebbe puntato, alzando il tiro come mai prima d'ora, a mettere le mani avanti con una operazione di bonifica preventiva. Per chi non ricordasse: Terranova, su posizioni politiche vicine al PCI, era candidato a un ruolo, nell'ambito della magistratura, che comporta strumenti di azione ed interventi oggettivamente delicati e pericolosi per il potere mafioso. Prima ancora che vi mettesse piede, Terranova è stato eliminato. Mattarella era materialmente il candidato in pectore a una operazione politica di inserimento del PCI nella gestione del governo in Sicilia. L'ingresso del PCI al governo regionale, pur non costituendo un novum lontanamente l'avvio di processi sociali ed economici alternativi a quelli attuali, porta comunque con sé una parziale rottura degli attuali equilibri di potere.

Gruppi mafiosi, destinati ad essere penalizzati e ridimensionati nei nuovi equilibri che potrebbero costituirsi, hanno anche questa volta giocato d'anticipo. Per essere più espliciti e a titolo esemplificativo: se in Sicilia esistesse per puro caso un clan familiare tanto potente da

gestire le esattorie e se dal funzionamento di queste, grazie a un saggio del 10 per cento, ricavasse proventi annuali dell'ordine di centinaia di miliardi, voi pensate che il clan non reagirebbe in qualche modo, di fronte alla eventualità della perdita di una così pingue vena d'oro?

La mia convinzione, suffragata da trent'anni di storia del potere democristiano in Sicilia, mi porta a dire che non di terrorismo si tratta ma di mafia (quella solida, collaudata).

Mattarella, nei suoi spostamenti nei giorni serali, era scortato da ben 8 poliziotti. La domenica, stranamente, da nessuno. Il delitto è avvenuto a poche decine di metri dalla residenza del Prefetto e dagli uffici del secondo distretto di polizia. E a poche centinaia di metri da dove è stato ammazzato il vice questore Giuliano. E ancora, a poche centinaia di metri da dove sono stati ammazzati il giudice Terranova e la sua guardia del corpo Lenin Mancuso. In una zona dove risiede la maggior parte dei potenti palermitani. I killer hanno potuto scaricare nel corpo di Mattarella ben 8 colpi in due riprese intervallate da diversi secondi. Allontanandosi poi indisturbati e scomparendo nel nulla. Nessuno paga per questo? O c'è da pensare di peggio?

Carlo Monaco

## Vittime e commemoratori

Il giornale di Almirante, nell'edizione di ieri, canta vittoria: il MSI-DN costringe Rai e TV di Stato a onorare i Martiri Pistolesi, Bigonzetti, Ciavatta,

Recchioni, Giancossa e Cechetti». Che cosa è successo? Continuando ad usare il linguaggio e le maiuscole del quotidiano fascista: «per la vigorosa iniziativa dei parlamentari del MSI-DN» — scrivono che si «riuscì ad ottenere dalla TV una adeguata commemorazione dei fatti di via Acca Larentia». A parte l'appropriazione indebita della memoria di Cechetti — che mai ha militato in alcuna organizzazione politica, tantomeno fascista, — e che i suoi amici hanno volutamente sottolineato — è interessante sottolineare alcuni punti di questa «campagna per l'informazione» condotta da Almirante e dai suoi militanti, appoggiata dall'esterno dai «giovani del Fdg e del FUAN» con cartelli e metodi pacifici a cui i radicali — e non certo fascisti — ci avevano abituati. Almirante parla della Radio e della TV di Stato, di Regina Almirante sale, contratta con Villy De Luca, Almirante viene acccontentato e relazione alle sue truppe che applaudono il successo ottenuto.

Viene da chiedersi come Almirante sia riuscito a vincere in maniera così netta la sua prima battaglia-lampo contro la TV, ottenendo non solo quel che i radicali da tempo chiedevano — cioè spazio per determinate notizie volutamente ignorate — ma addirittura di dar lui stesso la notizia, nel momento in cui tutti noi, anche quelli che non l'hanno visto, possiamo immaginare.

Certo non l'hanno ottenuto in maniera grazie al doppioparlato fascista a cui è stata data dignità parlamentare nella pubblica nata dalla Resistenza.

I fascisti hanno ottenuto questo «spazio autogestito» in nome e perfetta assonanza con l'attuale lotta antiterrorista quella che fa commemorare i morti di Piazza Fontana dai veri democristiani, le vittime della mafia dai mafiosi, le vittime del terrorismo dai terroristi della sponda opposta.

Perché negare quindi ad Almirante di continuare la coerente lotta antiterrorista parlando contro il terrorismo che ha liquidato «i suoi ragazzi»? I quali dovevano essere ricordati ma, almeno per un minimo di decenza, non da lui.

Sul giornale di domani:

## Nella scienza, come nella vita, contano le piccole differenze di ambiguus in vinculis

Un noto fisico, che preferisce rimanere incognito, inizia una collaborazione col nostro giornale sui problemi della scienza, della ricerca scientifica del metodo scientifico. In questo primo contributo di tre pagine, scrive dei fisici che hanno ricevuto il premio Nobel 1979 per le loro ricerche sull'interazione debole delle particelle elementari.

Qualcuno dice: «La teoria è stata premiata quando si comincia a mostrare le rughe». Perché? Ma parlando di metodo scientifico, sperimentazione, neutroni, fotoni, Ambiguus in vinculis ha modo di polemizzare con il professor Lucio Coletti e altri.

Silvana ha avuto una bambina. Anche Miki ha fatto la sua parte. Volevamo bene a due, adesso sono tre.